

DLVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 APRILE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
Disegni di legge:		Proposta di legge (Svolgimento):	
(<i>Approvazione in Commissione</i>) . . .	32091	PRESIDENTE	32090
(<i>Presentazione</i>)	32114	DI BELLA	32090
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	22091
Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino (2796)	32098	Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. XIII, n. 2) (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	32098	PRESIDENTE	32091, 32097
AUDISIO	32098, 32123	CAVALLARI VINCENZO	[32091, 32097
SCOTTI ALESSANDRO	32103	TOZZI CONDIVI	32094
DE VITA	32104	TESAURO, <i>Relatore</i>	32096
DANIELE	32105	Interrogazioni (Annunzio):	
GALASSO	32106	PRESIDENTE	32126, 32137
SPONZIELLO	32110	MICELI	32137
GOTTONE	32111	Sui lavori della Camera:	
CARAMIA	32114	PRESIDENTE	32090
MERIZZI	32116	Votazione segreta del disegno di legge n. 2796 e dei disegni di legge:	
SCARASCIA	32117, 32121	Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di note effettuato il 5 aprile 1952 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2407);	
ROSELLI, <i>Relatore</i>	32119, 32122, 32123	Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con annesso e processo verbale (<i>Approvato dal Senato</i>) (2741);	
BOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	32120, 32123		
MICELI	32122, 32123		
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	32123		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	32090		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	32091		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	32090		

Ratifica ed esecuzione del protocollo di rettifica alla convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 (*Approvato dal Senato*) (2742);

Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di note (*Approvato dal Senato*) (2743);

Approvazione ed esecuzione dell'annesso 1 all'accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 (*Approvato dal Senato*) (2744) . . . 32124

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Chiaramello ed altri la proposta di legge:

« Collocamento nei ruoli aggiunti del personale già di ruolo speciale transitorio dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (2853).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata presentata, altresì, dal deputato Fanelli la proposta di legge:

« Elevazione a comune autonomo della frazione di Carnello, in provincia di Frosinone » (2854).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione (Interni), in sede legislativa.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Informo che la conferenza dei presidenti di gruppo ha concordato che, in conformità con la decisione del Senato, i lavori parlamentari siano aggiornati dal 12 aprile al 6 maggio.

Nella seduta odierna, come previsto dall'ordine del giorno, sarà continuato l'esame

PAG.

dei progetti sulla riforma dei contratti agrari; nella seduta di domani sarà conclusa la discussione della mozione Di Vittorio sull'« Enal » e sarà possibilmente chiusa la discussione generale della proposta di legge Martuscelli e del disegno di legge sulle modificazioni alla legge comunale e provinciale; nella seduta di venerdì sarà esaurito lo svolgimento delle interpellanze sui problemi dell'economia montana.

Per accelerare il ritmo dei lavori alla ripresa, la conferenza dei presidenti di gruppo ha deliberato che, oltre alle normali sedute pomeridiane, abbiano luogo più sedute settimanali antimeridiane o notturne.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Di Bella:

« Estensione alle decorazioni al valor di marina e al valore aeronautico degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare » (1283).

L'onorevole Di Bella ha facoltà di svolgerla.

DI BELLA. La proposta di legge ha lo scopo di moralizzare alcune situazioni. In Italia esistono tre tipi di decorazioni: al valor militare, al valore aeronautico ed al valor di marina. Mentre per i decorati al valor militare esistono parecchie agevolazioni e facilitazioni, per le altre due non ne esiste alcuna. Però, mentre gli ufficiali dell'esercito che compiono atti di una certa importanza durante i periodi di pace vengono ricompensati con decorazioni al valor militare, gli ufficiali delle altre due forze armate non hanno questo riconoscimento. In quanto vengono loro conferite le ricompense al valore aeronautico o al valore di marina.

La differenza fra queste ricompense è sostanziale in modo particolare per le medaglie d'oro. Infatti, mentre le medaglie d'oro al valor militare hanno la possibilità di beneficiare a vita del permanente ferroviario ed anche di un modesto contributo, le medaglie d'oro al valore aeronautico e di marina non hanno una siffatta possibilità.

Recentemente, il 28 marzo 1957, si sono riunite le medaglie d'oro al valore aeronautico e di marina ed hanno stilato un ordine del giorno, del seguente tenore:

« Le medaglie d'oro al valore aeronautico — 34 viventi su 96 decorati — costitutesi in gruppo nel seno dell'Associazione nazionale

arma aeronautica, in questo giorno sacro alla fondazione della terza forza armata (si tratta del 28 marzo, giorno di fondazione dell'aviazione); elevando il pensiero alla memoria dei caduti decorati delle insegne del valore aeronautico, i quali hanno raggiunto con l'olocausto del proprio sangue generoso un insuperato vertice di abnegazione spinta fino oltre il dovere; considerando che l'istruttoria relativa all'esame degli atti di valore aeronautico sancisce una piena equivalenza con quelli al valore militare sul piano del comune sacrificio, in rapporto all'ambiente nel quale questi identici atti di valore si svolgono; constatando come la legislazione attuale stabilisca invece una ingiustificabile sperequazione agli effetti delle ricompense, il che incide in senso negativo sul carattere di assoluta equità che deve presiedere alla valutazione di atti di uguale valore compiuti dagli stessi appartenenti alle tre forze armate; considerando che una giustizia riparatrice costituirebbe altresì un atto di altissimo riconoscimento morale che indubbiamente avrebbe le più favorevoli ripercussioni sullo spirito del personale navigante, impegnato in una diuturna guerra anche in tempo di pace; nella certezza che tale atto non richiederebbe al bilancio dello Stato se non un trascurabile onere finanziario, pienamente assorbito dal bilancio del Ministero della difesa che già dal 1950 ebbe a farsi iniziatore d'una giusta equiparazione; esprime l'auspicio che le autorità interessate vogliano porre rimedio ad uno stridente contrasto che misura con diverso metro, a seconda della divisa indossata, un'identica azione personale, e vogliano quindi dare equa e tangibile forma alla imparziale riconoscenza della patria anche verso coloro che la difendono dal cielo ».

Gli onorevoli colleghi comprenderanno la importanza di questa mia proposta di legge. Credo che già esista la possibilità di reperire i fondi; comunque l'onere finanziario che noi chiediamo è limitato soltanto a 25 milioni.

Prego pertanto i colleghi di votare a favore della presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BOVETTI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Bella.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i provvedimenti:

dalla VI Commissione (Istruzione):

Senatori CERMIGNANI ed altri: « Modificazioni alla legge 9 agosto 1954, n. 651, concernente la classifica e la trasformazione delle scuole d'arte » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2441);

dalla X Commissione (Industria):

« Concessione di contributi straordinari di 100 milioni di lire a favore di mostre e fiere » (*Modificato dalla IX Commissione del Senato*) (2168-B).

Proposte di modificazioni al Regolamento. (Doc. XIII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposte di modificazioni al regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Le proposte di modifiche agli articoli 107 e seguenti del regolamento della Camera rivestono un'importanza che appare evidente a tutti i colleghi specie per due circostanze.

In primo luogo esse attengono al modo di discussione delle leggi di revisione della Costituzione e delle altre leggi costituzionali. Si tratta quindi di modifiche che direttamente interessano l'espletamento del più alto compito della nostra Assemblea, l'attività costituente. Tale importanza fu ben presente fin dall'epoca della stessa Assemblea Costituente, tanto che nella Costituzione della Repubblica (articolo 138) sono sanciti quei principi nei quali è evidente la preoccupazione di fare in modo che tutte le volte che la Camera sia chiamata a modificare la Costituzione o a discutere ed approvare proposte o disegni di legge di natura costituzionale, debba adottare la massima cautela; cosicché si è adottato il sistema della cosiddetta duplice lettura.

Un secondo motivo dell'importanza delle modifiche proposte al nostro esame deriva dal fatto che esse attengono, in sostanza, ai rapporti fra i due rami del Parlamento. E non è a caso che nella relazione della Giunta

del regolamento presentata dall'onorevole Tesaurò si accenna appunto al fatto che il regolamento della Camera dei deputati e il regolamento del Senato della Repubblica disciplinano in maniera diversa il procedimento di discussione e di approvazione dei progetti di legge di natura costituzionale.

Come si raffigura sostanzialmente la questione che queste modifiche involgono? Fino ad oggi tutte le volte che la Camera ha dovuto discutere un progetto di legge costituzionale (uso la parola « progetto » per riferirmi sia ai disegni sia alle proposte di legge), ha proceduto ad una prima discussione che è terminata con una prima deliberazione e votazione finale sul progetto di legge; si è poi lasciato trascorrere un periodo di tempo non inferiore ai tre mesi; la Camera, quindi, ha ripreso in esame lo stesso progetto procedendo ad una nuova discussione e ad una seconda deliberazione assunta con la maggioranza qualificata richiesta dall'articolo 138 della Costituzione.

Invece, con le modifiche che si propongono si vuole instaurare il seguente sistema: la Camera procede ad un primo esame del progetto di legge e quindi ad una prima deliberazione ed alla votazione finale, per poi trasmettere all'altro ramo del Parlamento lo stesso progetto di legge, il quale è sottoposto in quella sede al suo primo esame ed alla sua prima deliberazione. Ciò fatto, il Senato restituisce il progetto di legge alla Camera, presso la quale ha luogo la seconda deliberazione, per la votazione finale, per la quale è necessaria, come prima ho detto, la maggioranza qualificata prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

Dichiaro subito che, da parte nostra, siamo favorevoli al mantenimento del sistema che fino ad oggi la Camera ha seguito e quindi siamo contrari alle proposte modifiche del regolamento. Quali sono i motivi del nostro atteggiamento? Essi sono di vario genere.

Prima di tutto vi sono motivi di carattere generale e politico. Indubbiamente (e non starò certo a dilungarmi su queste considerazioni) il legislatore costituente ha tenuto presente, come accennavo all'inizio, la necessità che nella discussione di progetti di legge di questa natura si proceda con la massima cautela, in modo che la Camera abbia agio — sia attraverso la duplice deliberazione, sia attraverso l'intervallo di tempo, fra l'una e l'altra, non inferiore a tre mesi — di pensare e ripensare su argomenti particolarmente importanti, e quindi di arrivare alla even-

tuale approvazione di questi progetti attraverso un procedimento che deliberatamente si è voluto più lungo e più difficile di quelli che si usano normalmente per la discussione e l'approvazione dei progetti di legge cosiddetti ordinari.

Se guardiamo le cose da questo punto di vista, penso che il rilievo riportato nella relazione dell'onorevole Tesaurò — rilievo sul quale, in sostanza, fondamentalmente si appoggiano le richieste di modifiche, e cioè che l'esperienza dimostra che progetti di legge di questa natura, per essere approvati, richiedono una discussione che non può durare meno di 12 mesi — non sia sufficiente a convincerci di modificare il sistema di discussione. Infatti un *iter* legislativo di 12 mesi per progetti di legge di questa natura mi sembra non sia troppo lungo.

In effetti, se noi ci rifacciamo all'*iter* legislativo dei disegni di legge ordinari, non dico che per tutti siano occorsi 12 mesi, però penso che tutti i colleghi mi daranno ragione se affermo che una parte notevole di tali progetti di legge ben più di 12 mesi ha richiesto per ottenere la definitiva sanzione da parte della Camera.

Ora, che si chieda di modificare il regolamento per appagare una assai opinabile esigenza di abbreviare il corso della discussione e, nello stesso tempo, ci si esponga a quelle difficoltà che, con molta brevità, mi permetterò di sottoporre all'esame della Camera, mi pare che non si faccia cosa saggia.

Quali sono allora queste questioni di carattere giuridico-costituzionale che ci rendono profondamente perplessi di fronte alle proposte modifiche?

La prima è questa. Quando l'articolo 138 della Costituzione afferma al primo comma che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da « ciascuna Camera » con due « successive » deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, non intende forse affermare, come io ritengo, che queste due deliberazioni in ciascuna Camera debbono avvenire consecutivamente l'una all'altra? In altre parole, non vi deve essere soluzione di continuità nell'esame della Camera, intercludendo l'esame del Senato tra l'una e l'altra di queste deliberazioni che, invece, devono avvenire successivamente in ciascuna Camera, come prescrive, ripeto, l'articolo 138.

Vi è, poi, anche un altro motivo, secondo me, che depone a favore della tesi che noi sosteniamo. Come si sa, sia i progetti di legge ordinari sia quelli di carattere costituzionale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

vengano trasmessi da un ramo del Parlamento all'altro allorchè il primo li abbia approvati.

Possiamo noi affermare che quando la Camera, diciamo così, in veste costituente, ha votato una prima volta un determinato progetto di legge a carattere costituzionale abbia con ciò approvato il provvedimento? Credo che ciò non si possa affermare: noi inviamo all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge votato una volta dalla Camera, ma non approvato. Allorchè un progetto di legge ordinario è stato votato per una volta dalla Camera, con tale votazione avviene la sua approvazione e, quindi, nessun problema sorge. Quando in materia costituzionale interviene la prima votazione, noi non siamo di fronte ad un progetto di legge approvato dalla Camera e che viene inviato al Senato, ma siamo, puramente e semplicemente, di fronte ad un progetto di legge che è stato votato dalla Camera, ma che per essere approvato necessita della seconda votazione. Quindi, che cosa noi sottoponiamo all'esame del Senato? Non so quale termine possa soccorrerci per definire questa fase, cioè un progetto, che se è stato votato, non può dirsi ancora approvato. È questo, pertanto, un altro argomento che ci deve indurre in serie perplessità.

La terza questione di carattere giuridico-costituzionale, che desidero far presente con la consueta brevità, è questa: allorchè nell'articolo 138 della Costituzione si esprimono i concetti che ho letto, e si parla di due successive deliberazioni che devono intervenire in ciascuna Camera, è evidente che queste due successive deliberazioni devono manifestarsi sullo stesso testo. (È una questione che ha già offerto motivo di lunghi interventi nella discussione che si è svolta in sede di Giunta del regolamento, e poichè sto parlando agli onorevoli colleghi della Camera, ritengo mio dovere riportarne qui i termini). Occorrono, perciò, due successive deliberazioni sullo stesso testo. Ma consentendo con le modifiche proposte e facendo l'ipotesi che la Camera proceda ad una prima votazione e, quindi, invii il progetto così votato al Senato e riceva di nuovo il progetto dal Senato modificato, possiamo noi dire che nel corso della seconda deliberazione la discussione, da parte della Camera, avvenga sullo stesso testo? Evidentemente no. Ed allora, anche per questo motivo, mi pare che siamo fuori delle caratteristiche che la Costituzione ha voluto imprimere alla procedura di discussione delle leggi costituzionali.

Un'ultima considerazione di carattere giuridico desidero addurre. Quale che possa essere il giudizio sulle questioni che fino a

questo momento ho prospettato, è evidente che la Costituzione vuole, per i motivi che ho accennato, che il sistema di discussione dei progetti di legge costituzionale sia diverso da quello che si adotta per i progetti di legge di carattere ordinario: diverso per la particolare importanza e per l'oggetto stesso della materia. Facciamo l'ipotesi che, una volta adottato il sistema che si vuole instaurare con queste modifiche, la Camera approvi una prima volta un progetto di legge costituzionale, lo mandi al Senato e questo lo restituisca alla Camera modificato. In tal caso, quali differenze vi sarebbero fra il metodo della discussione di un progetto di legge costituzionale e quello di un progetto di legge ordinario? Non vi sarebbe alcuna differenza apprezzabile, perché in un caso o nell'altro il progetto del Senato ritorna alla Camera e questa procede ad una seconda deliberazione.

L'unica differenza è che alla seconda deliberazione per il progetto di materia costituzionale non si può procedere se non dopo che siano decorsi tre mesi dalla prima deliberazione della Camera. Però noi constatiamo che questa differenza è più teorica che pratica, in quanto nella maggioranza dei casi è avvenuto che sono passati più di tre mesi dal giorno in cui abbiamo adottato una prima deliberazione su un progetto di legge ordinario ed il giorno in cui siamo stati investiti per la seconda volta dell'esame dello stesso progetto di legge trasmessoci modificato dal Senato.

Gli obiettori alle nostre tesi dicono che una differenza vi è, in quanto allorchè la Camera viene investita della discussione di un progetto di legge ordinaria, avendone il Senato modificato il testo, essa esamina solo gli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento e su di essi si esprime; nel caso invece di un progetto di legge costituzionale (la differenza sarebbe questa) la Camera è investita dell'esame non soltanto degli emendamenti apportati dal Senato, ma di tutto il testo del progetto di legge.

Due osservazioni desidero fare a questa obiezione. La prima è che in linea di diritto l'obiezione stessa non è affatto decisiva; è vero infatti che fino a questo momento, salvo casi rari, allorchè un progetto ci è stato restituito modificato dal Senato, noi abbiamo provveduto ad esaminare ed a discutere solo gli emendamenti, tralasciando l'esame del resto del progetto non modificato dal Senato; però il fatto è che non vi è alcuna norma nel nostro regolamento la quale

proibisca che, allorché ci si trova in materia di ordinaria legislazione, si possa esaminare tutto il testo del progetto di legge. Il terzo comma dell'articolo 67 del regolamento stabilisce che in questi casi «la Camera delibera di norma soltanto sulle modifiche apportate dal Senato». È scritto «di norma». Quindi vediamo che con questa esclusione viene assai denicotinizzata la obiezione di cui parlavo. È detto «di norma»; però vi possono essere dei casi eccezionali nei quali il procedimento di discussione dei progetti di carattere ordinario viene ad essere uguale al procedimento di discussione dei progetti di carattere costituzionale.

Ma poi, anche superando questo mio ultimo rilievo, mi domando, egregi colleghi: vale varamente la pena, accammando solo questa differenza ed appoggiando le richieste modifiche sull'unica considerazione della durata, che non potrebbe essere inferiore a 12 mesi, dell'*iter* legislativo, apportare modifiche che involgono comunque i problemi che molto velocemente ho sentito il dovere di prospettare a voi? Credo veramente che, se noi esaminiamo la questione da questo punto di vista, non possiamo non sentirci preoccupati; per cui ritengo che l'unico modo per eliminare questa nostra preoccupazione sia quello di conservare lo *status quo* in questa materia.

Questi sono i semplici motivi per cui il nostro gruppo non può non dichiarare, in questa sede, che ritiene sia meglio conservare l'attuale formulazione del nostro regolamento e non può approvare le modifiche proposte dalla Giunta del regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il chiaro intervento dell'onorevole Vincenzo Cavallari richiede qualche precisazione.

Non è vero, anzitutto, che l'onorevole Tesauro abbia messo in luce che attraverso questo sistema si può sempre fare a meno di ricorrere ai 12 mesi e di abbreviare il lasso di tempo di 12 mesi. Noi ci troviamo in queste condizioni: possono essere presentati degli emendamenti alla Costituzione sui quali insorga una grave divergenza politica, ed allora naturalmente ciascuna parte politica cercherà di fare il possibile affinché questa discussione vada per le lunghe, con interventi, emendamenti, e via di seguito; vi sono, invece, a volte emendamenti sui quali le parti politiche sono fundamentalmente d'accordo, o almeno non v'è eccessiva discordia. Ed

allora perché dovremmo essere obbligati ad attendere 12 mesi?

Questo è il punto fondamentale. Noi attraverso questo strumento nuovo vogliamo dare alla Camera la possibilità di agire più snellamente e rapidamente, nel caso che si discutano modifiche costituzionali sulle quali vi sia accordo o sulle quali almeno non vi sia una profonda divergenza. Perché, se è vero quello che dice l'onorevole Cavallari, e cioè che molto spesso, prima di poter giungere all'approvazione di un disegno o di una proposta di legge, occorrono 12 mesi, possiamo anche ammettere che, ad esempio nel caso dei bilanci, qualche volta non occorrono che 3 o 4 giorni per l'approvazione. Ora, dinanzi a questa situazione, evidentemente noi non possiamo dire che vogliamo giungere ad un sistema così abbreviato, perché la Costituzione ce lo proibisce, ma vogliamo instaurare un sistema che sia conforme alla Costituzione e, contemporaneamente, non renda impossibile o troppo gravosa l'adozione di provvedimenti di revisione della Costituzione.

Il Senato questo lo ha compreso, tanto è vero che nel suo regolamento non è sancito quest'obbligo delle votazioni consecutive, cioè non è accolto il principio che la Camera ha fissato nell'articolo 107-ter.

Stante questa situazione, mi pare che la base su cui ha poggiato l'intervento dell'onorevole Cavallari venga a cadere. Noi non vogliamo ottenere che ogni modifica costituzionale abbia un *iter* abbreviato di 3 o 4 mesi; vogliamo, però, consentire al Parlamento di poter giungere a questa modifica entro questo breve termine.

Sgomberato perciò il campo da questa premessa fondamentale da cui era partito l'onorevole Cavallari, possiamo esaminare i quattro punti nei quali l'intervento dell'onorevole Cavallari può essere sintetizzato.

Sul primo punto, relativo al termine, ritengo di essermi soffermato a sufficienza.

Il secondo punto riguarda, più che una questione di legittimità, una questione di merito. Ci si domanda che genere di delibera sia la prima assunta dalla Camera. Domanda l'onorevole Cavallari: dopo di essa la legge è approvata? Al riguardo bisogna osservare che noi non facciamo altro che applicare la Costituzione. In essa si dice che noi dobbiamo deliberare una prima volta; infatti, la prima delibera è appunto la prima approvazione che la Costituzione richiede. Non è possibile fare paragoni fra l'*iter* di approvazione delle leggi costituzionali e la normale procedura di appro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

vazione delle leggi ordinarie, in quanto la procedura stabilita dall'articolo 138 della Costituzione è del tutto particolare; infatti in esso sono richieste due delibere, la prima delle quali, a nostro avviso, non è vincolante, ed è quella che noi trasmettiamo al Senato.

Che cosa sostiene l'onorevole Cavallari? La Costituzione parla di due successive delibere, e questa formula, a suo parere, deve essere interpretata nel senso che deve trattarsi di due delibere consecutive. Ma la Costituzione dice questo? No, essa usa semplicemente il termine « successive ». Forse dicono qualcosa in proposito i lavori della Costituente? No. Anzi, l'onorevole Mortati, autorevole membro della Commissione dei settantacinque, sostiene che il termine « successive » non significa « consecutive ». Ma v'è di più: l'articolo 91 del regolamento del Senato non prescrive l'obbligo delle due votazioni consecutive.

Quindi, l'interpretazione dell'onorevole Cavallari non è conforme né al testo della Costituzione, né all'interpretazione autentica data dai costituenti, né alla interpretazione fatta dal Senato. In questa situazione, noi dobbiamo ritenere che il termine « successive » dev'essere interpretato nel suo significato letterale; quindi le due delibere successive non sono obbligatoriamente consecutive.

In merito, poi, alla seconda deliberazione, l'onorevole Cavallari sostiene che debba trattarsi di una deliberazione conforme. Anche qui l'onorevole Cavallari afferma qualcosa che sarà nei suoi desideri, ma che non è scritto nella Costituzione.

È vero che un autorevole membro di questa Camera ha sostenuto che le due delibere debbono essere conformi; ma, se questo si può affermare nel campo della dottrina, nella realtà bisogna riconoscere che questo vincolo non esiste. D'altro canto un'interpretazione del genere produrrebbe effetti defatigatori, in quanto praticamente non si giungerebbe quasi mai all'approvazione di una legge costituzionale. Infatti, se le due delibere dovessero essere conformi, basterebbe un emendamento, presentato in sede di seconda deliberazione, o in una fase successiva, per impedire praticamente l'approvazione di una legge costituzionale. Quindi due delibere non conformi, due delibere non consecutive, ma semplicemente successive.

Quale è la differenza — chiede ancora l'onorevole Cavallari — tra la procedura normale e quella costituzionale? Ora l'onorevole Cavallari non ha considerato che ciascun ramo del Parlamento, pur essendo completamente libero

nella sua decisione, pur potendo riprendere in esame il testo nel suo complesso e tutti gli emendamenti, siano essi conformi o meno a quelli dell'altra Camera, ha la possibilità, nel corso delle successive delibere, di tener conto dei pareri espressi dall'altro ramo. Con questo sarà possibile abbreviare l'iter del provvedimento, e di eliminare anche eventuali contrasti, sia pure formali, in quanto, in sede di seconda delibera, una Camera potrà adottare il testo dell'altra.

Pertanto questa modifica che noi intendiamo apportare non è rivoluzionaria, ma perfettamente conforme alla Costituzione. È una modifica la quale può facilitare enormemente il lavoro (ed insisto sul termine « può », perché questo è fondamentale) e poi, in ultimo, ci offre la possibilità di svolgere tutta la procedura in una forma ben diversa da quella che noi abbiamo adottato per le leggi in genere.

Osservo poi all'onorevole Cavallari, il quale si è soffermato sull'interpretazione delle parole « di norma » contenute nel terzo comma dell'articolo 67 del regolamento, che il « di norma » non avrebbe senso se un collegato all'ultimo comma dello stesso articolo, in cui si afferma: « Nuovi emendamenti possono essere presi in considerazione solo se si trovino in correlazione con gli emendamenti introdotti dal Senato ». Questo comma dà l'interpretazione delle parole « di norma », cioè possono essere presentati emendamenti soltanto se essi sono in correlazione con le modifiche apportate dal Senato.

Questa è la mia interpretazione del penultimo comma dell'articolo 67; se si argomenta diversamente si arriva alla conclusione che l'ultimo comma dello stesso articolo non ha alcun significato.

Mi rivolgo ora al relatore per proporre due modifiche alle nuove norme proposte. Ho già detto in sede di Giunta, e lo ripeto in questa sede, che forse sarebbe opportuno, per dare maggiore elasticità al nostro regolamento, sopprimere al nuovo articolo 107-ter l'inciso « nel testo approvato dal Senato in prima deliberazione ». Nessuna norma fa divieto alla Commissione di procedere al riesame nel testo approvato dal Senato. La Commissione lo farà certamente; ma, poiché essa non è vincolata al testo del Senato, non metterei questo inciso.

Così al nuovo testo dell'articolo 107-quinquies proporrei di sopprimere l'ultima parte dell'articolo, cioè le parole: « ad eccezione di quella relativa ai tre mesi di in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

tervallo», in quanto tale espressione è del tutto pleonastica.

Le mie due proposte non vogliono essere formali emendamenti, ma solo un consiglio. Se questi miei modesti suggerimenti venissero accolti, si arriverebbe ad una forma regolamentare più chiara, più snella e senza possibilità di equivoci. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TESAURO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito all'onorevole Tozzi Condivi che il testo in esame è della maggioranza della Giunta e che per parte mia sarò lieto di aderire ai suoi emendamenti che in parte anch'io avevo proposto in sede di Giunta.

Osservo poi all'onorevole Vincenzo Cavallari che egli, con grande acume, ha sollevato una questione che investe alcuni principi costituzionali e altri principi politici di opportunità. Una sua obiezione apparentemente fondata e di grande rilievo concerne la differenza fra procedura per la formazione della legge ordinaria e procedura per la formazione della legge costituzionale. Egli sottopone alla Camera una osservazione veramente suggestiva nelle apparenze. Egli dice: nel caso del progetto di legge ordinario, la Camera, dopo la discussione e la votazione, manda al Senato una deliberazione definitiva (sulla quale cioè non potrà più ritornare), e cioè un testo che per la Camera stessa ha già il valore di una legge approvata.

Mi permetterò di dire che vi è su questo punto ragione di dissentire, perché sia per la legge costituzionale, sia per la legge ordinaria, non è affatto vero che la Camera ponga in essere un testo definitivo, che per essa ha già il valore di una legge. No; ciascuno dei rami del Parlamento, sia la Camera, sia il Senato, tanto per la legge ordinaria quanto per la legge costituzionale, si limita ad adottare una deliberazione: deliberazione che contiene una determinata disciplina di alcuni rapporti; ma è evidente che questa deliberazione non ha il valore di legge; è, ripeto, una semplice deliberazione.

Teniamo ora presente quello che stabilisce la Carta costituzionale a proposito delle leggi costituzionali: « Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ». È evidente, quindi, che l'unico obbligo che la Costituzione im-

pone al Parlamento è quello della duplice successiva deliberazione. E allora, se questo è il chiaro dettato della Costituzione, noi abbiamo il dovere di chiederci: è più conforme alle esigenze politiche la via seguita dal regolamento del Senato, all'articolo 91, o quella seguita dalla Camera dei deputati, con la disposizione vigente, che richiede due deliberazioni non solo successive, ma consecutive? È cioè più conforme alle esigenze costituzionali l'autolimitazione che si è posta la Camera dei deputati, oppure il più agile sistema seguito dal Senato, che dà la possibilità alla propria Assemblea di adottare una deliberazione ed inviare alla Camera subito il testo deliberato, senza minimamente intaccare la garanzia insita nell'obbligo di una nuova deliberazione, dopo che anche la Camera si sia pronunciata?

Penso che, se si tiene presente da una parte il dettato della Costituzione e dall'altra le vere e mutevoli esigenze della vita parlamentare, risulta appieno evidente la inopportunità di stabilire un vincolo assoluto all'Assemblea, al di là della stessa norma costituzionale, per cui si debbano esaminare alla stessa stregua progetti di legge urgenti, sia pure di revisione costituzionale, e progetti di legge non urgenti, progetti su cui vi sono dissensi e per cui vi è quindi la necessità di approfondimenti, e progetti sui quali vi è l'unanimità dei consensi. Stabilire una pesante rigidità procedurale significherebbe veramente ostacolare il Parlamento, o meglio ciascuna delle Camere, nell'esercizio di quei poteri che ad esse la Costituzione conferisce.

Non vorrò invocare qui l'esempio degli altri Parlamenti, in particolare del Parlamento inglese; ma vorrò sottoporre ai colleghi l'esigenza, che veramente noi abbiamo di liberarci di una mentalità che ci porti ad un ossequio delle norme procedurali così rigido da farci dimenticare che esse devono invece valere come strumento per corrispondere nel migliore e nel più breve dei modi alle esigenze concrete del paese. La vita politica e la vita costituzionale si trasformano di giorno in giorno, di ora in ora, e ciò impone che il Parlamento e le due Camere che lo compongono abbiano ogni momento la possibilità di adeguare il modo di esercitare il proprio potere alle nuove esigenze. E più che mai in questo caso si deve fornire alle Camere una procedura che consenta loro di meditare, di ripensare a fondo i problemi in caso di contrasto di opinioni, ma di adottare tempestivamente quelle deliberazioni che sono necessarie, specie in caso di generale consenso.

L'onorevole Cavallari sa, infatti, meglio di me, per la larga esperienza che ha della vita politica, che, se vi saranno contrasti, dissensi, anche con questa nuova norma non vi sarà alcun pericolo che passi da un minuto all'altro, senza il necessario ripensamento, una riforma costituzionale. Ed allora perché vincolare in modo eccessivo la Camera dei deputati, quando il Senato della Repubblica non sente lo stesso bisogno?

La verità è che l'onorevole Cavallari, sia pure senza dirlo, si è lasciato sorprendere dal profondo convincimento di molti, secondo il quale, in materia di leggi costituzionali, si richiede — come in diritto canonico in tema matrimoniale — una doppia deliberazione « conforme ». È questo il convincimento che ispirò i costituenti, ma è questo (mi permetto di dire) un convincimento che un uomo del valore dell'onorevole Cavallari riconoscerà essere un gravissimo errore. Nel campo del diritto matrimoniale ci rendiamo conto perfettamente del motivo per cui il diritto canonico richieda la doppia deliberazione conforme; ma nella vita costituzionale e parlamentare si impone il principio inverso, cioè quello di lasciare la possibilità di un ripensamento a ciascuna Camera, non perché si uniformi alla prima deliberazione, ma perché, ove lo riconosca necessario, modifichi la prima deliberazione.

Mentre in altri campi abbiamo la possibilità di riconoscere l'esigenza, logica e giuridica nello stesso tempo, di una doppia deliberazione conforme, nel nostro caso invece siamo indotti a pensare che il Parlamento deve adempiere un altro dovere: quello di modificare, di ritornare su quella che era stata la prima deliberazione, in caso che ne riconosca la necessità. Cade in questo modo non solo l'obiezione formale, dato il dettato letterale della Costituzione, ma soprattutto la ragione sostanziale. E, allora, sono profondamente convinto che non sussista più la possibilità di ritenere fondata alcuna delle obiezioni che sono state sollevate.

Ma si dice ancora: badate, la Costituzione richiede due deliberazioni sullo stesso oggetto. Mai più! La Carta costituzionale richiede due deliberazioni sulla stessa materia. In altri termini, richiede che per due volte ciascuna Camera sia posta di fronte al problema del modo come deve disciplinare una determinata materia, ma non richiede affatto che le due deliberazioni debbano essere sullo stesso identico testo. È una ragione sostanziale quella che ha indotto colui che ha formulato la norma della Carta costitu-

zionale. E mi permetterò di aggiungere che non esiste nessun ordinamento, né in Europa né fuori d'Europa, che contenga un vincolo di doppia deliberazione che concerna, oltre che la materia, anche il testo.

Nel sistema parlamentare, la prima e fondamentale norma è precisamente quella che la deliberazione va considerata esclusivamente in relazione alla materia. Cade così, secondo il mio sommesso avviso, anche quest'ultima obiezione.

Quanto alla formulazione degli articoli, sono favorevole, come ho già detto, alle modifiche di natura formale proposte dall'onorevole Tozzi Condivi.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Signor Presidente, noi non abbiamo niente da obiettare circa gli emendamenti Tozzi Condivi, a condizione che essi siano puramente formali e non si attribuisca loro un significato sostanziale.

PRESIDENTE. Naturalmente, si tratta di emendamenti di pura forma, ai quali l'onorevole Tozzi Condivi non intende attribuire un significato sostanziale.

Desidero richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che sono stato indotto a convocare la Giunta del regolamento e a proporre queste modifiche per la preoccupazione che la diversa regolamentazione della materia esistente fra Camera e Senato possa determinare inconvenienti, specie in un momento in cui presso le due Assemblee sono in discussione progetti di leggi costituzionali di notevole importanza; presso la Camera, ad esempio, i progetti riguardanti l'Alta Corte siciliana ed il contenzioso tributario.

Passiamo ai voti. Si dia lettura del nuovo testo dell'articolo 107 del regolamento.

DE MEO, Segretario, legge:

« Le due deliberazioni previste dall'articolo 138 della Costituzione per i progetti di legge costituzionali o di revisione della Costituzione, di iniziativa governativa o parlamentare, hanno luogo a distanza di tempo non inferiore a tre mesi, compresi i periodi di aggiornamento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura del nuovo testo del primo comma dell'articolo 107-ter, con la modifica proposta dall'onorevole Tozzi Condivi e accettata dal relatore.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

DE MEO, *Segretario*, legge:

« In sede di seconda deliberazione, la Commissione riesamina il progetto e riferisce su di esso all'Assemblea per la eventuale discussione generale secondo le norme del presente regolamento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura del nuovo testo dell'articolo 107-*quinquies*, con la modifica proposta dall'onorevole Tozzi Condivi e accettata dal relatore.

DE MEO, *Segretario*, legge:

« In ciascuna eventuale, ulteriore deliberazione oltre la seconda, si applicano le norme previste per la seconda deliberazione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento con le modificazioni oggi approvate.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino. (2796).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tempo la Camera è investita, attraverso mozioni, interpellanze e interrogazioni, dei gravi problemi della vitivinicoltura italiana. A noi parrebbe che in questa sede alcuni problemi potrebbero trovare la loro puntualizzazione, pur premettendo che non è nostra intenzione affrontare globalmente tutto il complesso delle questioni che riguardano il settore in esame. Tuttavia, siccome il provvedimento che stiamo convertendo in legge ci vien presentato quasi come un toccasana, se non per risolvere, al-

meno per mitigare le gravi conseguenze che la crisi produce, i colleghi permetteranno che noi mettiamo in evidenza alcune elementari contraddizioni esistenti nella relazione che precede il disegno di legge.

Si parla di sovrapproduzione. Il ministro Andreotti, a sostegno del provvedimento, dice chiaramente che è solo in considerazione della crisi di sovrapproduzione che si ripristina un provvedimento che aveva già avuto nel passato due esperimenti.

A questo riguardo, bisogna intendersi: che cosa si vuole intendere per crisi di sovrapproduzione?

Se crisi di sovrapproduzione vuol dire, in senso relativo, che non si consuma a seconda del quantitativo di merce che viene prodotta, evidentemente siamo pienamente d'accordo. Ma, se per crisi di sovrapproduzione si intende voler riversare la responsabilità dello stato particolare di disagio in cui versa il settore solamente sulle spalle dei liberi produttori, allora il nostro disaccordo è completo.

Perché, delle due l'una: o si accettano i concetti della produzione controllata (e voi siete ben lontano da essi), e allora si potrebbe parlare di crisi di sovrapproduzione, là dove i piani precostituiti per la produzione si dimostrassero a tale scopo inefficienti; oppure si lascia alla libera iniziativa del cittadino e del produttore di immettere al consumo i beni da essi prodotti, e voi allora non avete il diritto di parlare di crisi di sovrapproduzione se non in rapporto al consumo.

Basterebbe, a questo riguardo, riferirsi ai dati che molto opportunamente lo zelante relatore onorevole Roselli ci ha dato in visione. Siamo una popolazione di oltre 49 milioni di abitanti; abbiamo una produzione aggirantesi sui 60 milioni di ettolitri, e si sente parlare di crisi di sovrapproduzione da qualche anno. Ma nel 1907 la produzione fu di 57 milioni di ettolitri, nel 1909 di 65 milioni, nel 1913 di 59 milioni. Eppure, se non ricordo male, in quegli anni la popolazione italiana era inferiore, e di molto, ai 49 milioni di abitanti.

BUBBIO. La popolazione italiana allora beveva molto.

AUDISIO. Vedremo anche perché la popolazione italiana oggi beve meno.

Se anche allora si manifestarono sovente fenomeni di crisi, quei fenomeni non venivano classificati come di sovrapproduzione, ma erano considerati puramente congiunturali. Non erano ancora i fenomeni di fondo che intaccavano le basi stesse di un settore

importantissimo della nostra economia nazionale.

Dai dati statistici, dalle inchieste che sono state svolte, da dati forniti dall'Accademia della vite e del vino, si può osservare che in Italia il consumo *pro capite* è andato a mano a mano diminuendo nella misura in cui aumentava la miseria relativa. A questo riguardo, non bisogna tacciar noi di demagogia quando ci appelliamo a questi fatti. Dall'inchiesta *Doxa* del 1952 risulta che in Italia vi sono almeno 1 milione e 200 mila famiglie che non hanno mai consumato vino per mancanza di mezzi economici: sono dati ufficialmente accettati. Mi potrei appellare alla inchiesta sulla miseria del ministro Vigorelli, allora presidente della Commissione nominata *ad hoc*, per vedere che per milioni e milioni di italiani il consumo dei generi essenziali dell'alimentazione è di molto inferiore al minimo vitale.

È evidente allora che, quando si affrontano tali questioni, bisogna andar cauti per lo meno nel voler attribuire a un solo aspetto del fenomeno le gravi cause che determinano la crisi in questo settore.

Per noi la crisi rimane sempre quella del consumo; cioè, è diminuito il consumo del vino. Per quali ragioni? Accettiamo pure quello che afferma l'onorevole Bubbio, esperto viticoltore di una zona che produce vino in abbondanza, le Langhe del nostro Monferrato, che cioè sia diminuita nella popolazione italiana la passione del bere. Ma quali ne sono le cause? La comparsa sul mercato della « coca-cola » e degli altri ingredienti con i quali vengono dissetati gli italiani, oppure qualche altra ragione profondamente economica che ha determinato il cambiarsi del gusto?

Ammettiamo pure che vi sia stata una modificazione del gusto. Però, si deve riconoscere che nella misura in cui il popolo italiano è aumentato di numero è diminuito il consumo *pro capite* di vino.

D'altra parte, se accettiamo questa impostazione, e riconosciamo che la modificazione del gusto del bere ha determinato i fenomeni di sovrapproduzione, con conseguenti giacenze non vendute del prodotto, è evidente che questo prodotto, che prima era tanto ricercato e appetito, lo è diventato meno per determinate circostanze particolari. Quali sono? Mano a mano che sul mercato venivano immessi quantitativi di « intrugli » — non posso definirli diversamente — che non avevano alcuna parentela con il vino ricavato dall'uva, evidentemente anche ragioni igieniche e sanitarie ad un certo momento sono

intervenute a dissuadere larghi strati di cittadini italiani dal consumo del vino nei locali dove questo veniva venduto.

È evidente che se noi non affrontiamo il problema da questo lato e lo risolviamo in maniera radicale nel suo fondamento essenziale che è economico, noi potremo ricorrere di tanto in tanto a palliativi, quale quello che stiamo esaminando, ma non incideremo minimamente sul problema della crisi del settore. Anche perchè abbiamo due precedenti, quello del 1950 e quello del 1952. Lo stesso provvedimento che il Governo ripresenta per la terza volta, quasi come un toccasana in questa materia, è tale che lascerà il tempo che trova: darà dei benefici soltanto ad un ristretto gruppo di persone e non intaccherà minimamente l'ossatura economica di questi grandi *trust* del trucco del vino instaurati sulle spalle dei nostri poveri vitivinicoltori che a milioni faticano duramente sul loro terreno e non riescono a ricavare nemmeno il costo di produzione da essi sostenuto.

Ho posto una domanda: in definitiva, a chi giova il decreto? Vorrei che il decreto, nella sua applicazione, potesse giovare, anche per il minimo di benefici che potrebbe dare, a larghe masse di viticoltori italiani, ai piccoli e medi viticoltori, alle cantine sociali, alle cooperative, a coloro che vivono onestamente di questo loro lavoro. Ma mi si indichi in quale circostanza, in quale caso e in quale momento, in altre applicazioni del genere, è stato possibile trovare il coltivatore isolato, il contadino arroccato sulla collina o in zona pedemontana, il quale, avuta conoscenza del decreto che poteva dare un minimo di beneficio, si è trovato in grado, da solo, di poter ricavare il beneficio stesso operando di conseguenza. Non mi risulta che un solo caso di questo genere si sia mai verificato in Italia.

È chiaro che se non vi fosse un preciso riferimento (e mi pare che da parte di altri colleghi sia stato presentato in proposito un opportuno emendamento) affinché il provvedimento vada a beneficio prima di tutto e soprattutto dei piccoli e medi produttori singoli o associati, noi faremmo con questo provvedimento né più né meno che un buon servizio ad un determinato gruppo di persone le quali hanno possibilità tecniche, finanziarie e materiali di potersene avvalere e di mandare quindi alla distillazione il prodotto di cui essi credono di potersi disfare in questo momento.

La tragica realtà dei fatti è talmente viva che credo sia opportuno lasciar stare l'aspetto

sentimentale, per cui i sostenitori di questo settore, quando si trovano a Perugia in sede di conferenza internazionale, fanno delle declamatorie in proposito. Stiamo pure al merito concreto delle cifre aride e all'applicazione anche meccanica di questo decreto che dobbiamo convertire in legge sotto la nostra responsabilità.

Ho dichiarato che la crisi della vitivinicoltura è organica; bisogna allora organicamente affrontarla. Ma ho premesso che in questo momento non mi sentirei di far tanto, perché non solo col rappresentante del dicastero delle finanze noi vogliamo trattare la questione, ma evidentemente e soprattutto con il ministro dell'agricoltura che ha la sua parte notevole di competenza in proposito. Quindi ci riserviamo di sollevare in sede opportuna la questione per tutto quello che riguarda l'impostazione del problema della vitivinicoltura italiana.

Dirò ancora che la distillazione del vino, fra l'altro, è anche antieconomica, e questo aspetto non possiamo non tenerlo presente.

Secondo il relatore (ma io aggraverei leggermente quanto egli ha affermato) il prezzo che viene pagato dal distillatore ai produttori è sempre inferiore almeno del 30 per cento al prezzo medio. Quale è il prezzo medio di mercato? A questo proposito possiamo fare alcune considerazioni.

La caduta del prezzo alla produzione, che aggrava la crisi dell'azienda agricola, può essere abbinata, in questo momento, al problema della distillazione. Chi considera tale problema come uno di quelli che, se risolti, potrebbero risollevare o mitigare la crisi del settore, mi obbliga a dire che in questo caso richiamarsi, come fa il ministro Andreotti, alle categorie interessate che avrebbero sollecitato il Ministero affinché il provvedimento fosse preso, significa fare soltanto un'affermazione gratuita e, in un certo senso, pericolosa. Infatti, se vi è una categoria che dalla distillazione non ricava, economicamente parlando, nessun profitto, è proprio quella dei produttori, i quali subiranno una decurtazione del prezzo pari al 30 per cento, come minimo.

Consideriamo quanto molto opportunamente il relatore ha esposto nella sua relazione, allorché si richiama ai prezzi medi di alcune piazze fondamentali del mercato vinicolo in Italia.

Dirò subito che non voglio entrare in polemica con l'Istituto nazionale di statistica, anzi assumerò senz'altro come definitivi i dati forniti, anche se ho i miei buoni motivi

per poter dichiarare che i dati a mia conoscenza — dati non ufficiali, anche se pubblicati da organi responsabili — sono completamente diversi da questi.

Ma, anche prendendo come buoni i dati forniti dal relatore, noi notiamo che sistematicamente dal 1954 ad oggi vi è stata una caduta del prezzo del vino di qualsiasi tipo, su tutte le piazze italiane. Vorrei aggiungere una parola di più per quanto riguarda la mia città, Alessandria, per la quale è stato indicato il prezzo medio del vino da pasto a 10 gradi negli anni 1954, 1955, 1956. A questi anni fanno riscontro le seguenti cifre: lire 6.142, 5.943, 5.719 per ettolitro; mentre il bollettino mensile della camera di commercio della mia città, per gli stessi anni, ha indicato questi dati: 1954, 5.791; 1955, 5.783; 1956, 5.506. Inoltre si nota che nel gennaio il prezzo è caduto a 4.750, per scendere in marzo a 4.200. Se a questa cifra di 4.200 lire facciamo una decurtazione del 30 per cento, vediamo a quanto verrà venduto il vino del produttore piemontese, in applicazione di questo decreto.

Ecco allora l'esattezza dell'assunto da me posto prima, e cioè che non bisogna attribuire la crisi e le sue conseguenze al fenomeno di sovrapproduzione e quindi alla responsabilità e all'anarchia dei produttori, ma che bisogna ricercare queste cause nella struttura economica del settore. Malgrado queste considerazioni, credo che sarà necessario non respingere il provvedimento; ma nell'accoglierlo, come facciamo, apportarvi quelle modifiche che facciano di esso uno strumento per poter operare meglio in tale settore.

Una terza osservazione vorrei fare prima di concludere ed è questa. Il ministro Andreotti, anche per avvalorare la sua affermazione della necessità del ripristino del provvedimento della distillazione del vino, si richiama alla crisi che si manifesta nell'Italia meridionale e nelle isole.

Vorrei poter negare questo fatto; purtroppo non lo posso fare, perché sono sufficientemente informato che proprio nelle isole e nell'Italia meridionale i fenomeni di crisi sono più profondi. Però, onorevoli colleghi, non dimentichiamo che vi è un'altra parte dell'Italia, ed io, in questo caso, voglio parlare soltanto del Piemonte, la quale è attanagliata addirittura dalla crisi in cui versa il settore del vino. Ho citato il mercato di Alessandria che io credo oggi, per quanto riguarda il prezzo comune del vino, segni la media più bassa di tutta Italia. Abbiamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

zone della nostra provincia, come ad esempio, nel Monferrato, dove il vino è stato venduto a 37 lire il litro.

CAMANGI. A Velletri, siamo a 30!

AUDISIO. Quindi, non si tratta di un fenomeno che assume aspetti gravi soltanto per determinate zone, ma è un fenomeno che investe l'economia vitivinicola sul piano nazionale. A questo punto, è forse il caso di ricordare le grandi manifestazioni indette dagli esponenti del Governo, dal partito di maggioranza nel Monferrato, tra le quali il cosiddetto convegno della collina, dove si è affermato che in pochi anni si sarebbe dovuto affrontare e risolvere il problema della crisi vitivinicola, altrimenti quelle zone sarebbero state destinate allo spopolamento, alla miseria e a tutte quelle altre gravi conseguenze che un tale fenomeno di carattere sociale, in questo caso, comporta. Ebbene, siamo giunti alle passeggiate dimostrative dei contadini, passeggiate che si è cercato di attribuire alla abilità e alla capacità di organizzazione di questa parte della Camera, manifestazioni che noi sappiamo, per esperienza, non possono aver luogo, se non vi è una aspirazione, una spontaneità a parteciparvi, se non vi è una volontà, una determinazione di sottolineare con certi atti uno stato di disagio che a un dato momento non è più oltre tollerabile. Ebbene, verranno ancora riprese queste forme di manifestazione da parte di una categoria che da molti anni è rimasta staccata dalla vita nazionale e che oggi ha il diritto di rientrarvi, e vi entra.

Quali sono le rivendicazioni di questi contadini del Piemonte, quando scendono sulle strade con i loro carri, con i loro buoi, con i loro cartelli, quando incorrono nelle multe perché non sono in regola con la carta bollata? Essi chiedono due cose fondamentali, la cui concessione dipende dal dicastero che l'onorevole sottosegretario di Stato ben rappresenta: l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune e una lotta efficace, concreta, effettiva, positiva contro i sofisticatori del vino, lotta che purtroppo il Governo non è riuscito ad organizzare per ottenere quei risultati che tutti si attendevano.

Che cos'è il dazio di consumo sul vino? Dobbiamo anche qui rifarci ad alcuni dati di fatto che sono assolutamente incontrovertibili. Non citerò certamente i cento e cento ordini del giorno che vengono votati dai comuni retti dai socialcomunisti, perché è da anni che questi comuni ci inviano i loro

deliberati al riguardo. Tutti ormai chiedono l'abolizione del dazio sul vino considerandola come un elemento basilare per l'attenuazione della crisi della vitivinicoltura italiana. Infatti, onorevoli colleghi, questo balzello di carattere medievale, ancor oggi esistente nel nostro paese, grava in una misura spesse volte superiore all'imposta di consumo sui profumi e sulle pellicce di lusso e il vino, si tenga presente, è un genere di largo consumo popolare. Allora, dovete rendervi conto che i motivi economici assumono un'importanza veramente decisiva. Come è possibile che si mantenga ancora in vigore un balzello che grava, il più delle volte, per oltre il 50 per cento del prezzo sostenuto dal produttore? Gli stessi organi competenti del Ministero dell'agricoltura sono a conoscenza di quanto vado affermando. Ad esempio, il professor Albertario, che è un importante dirigente nel settore dell'agricoltura, ha dichiarato che 20 mila lire per ettaro gravano direttamente sul produttore in conseguenza proprio dell'imposta di consumo sul vino.

Orbene, noi abbiamo cercato, attraverso proposte di legge, di cui una presentata all'inizio di questa legislatura fin dal giugno 1953 e che porta il numero 8, di affrontare questo problema e tentare di risolverlo. Siamo giunti al voto dell'assemblea della regione siciliana, siamo giunti alle prese di posizione da parte dell'opinione pubblica e dei circoli produttivi e commerciali della Repubblica, ma il Governo attende ancora pazientemente non so che cosa. Onorevole sottosegretario, mi dispiace che debba parlare per interposta persona. Dovrei a questo punto rivolgere una domanda pertinente all'onorevole ministro. La prego perciò di riferirla all'onorevole Andreotti. Desidererei sapere perché il ministro non ha smentito la notizia apparsa il 7 ottobre 1956 sulla *Gazzetta del popolo* di Torino, nella quale, secondo quanto si riportava fra virgolette, si comunicava che l'onorevole Andreotti avrebbe dichiarato che «l'attuale campagna per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino ha raggiunto proporzioni imponenti. Il ministro delle finanze Andreotti, che ha già avuto modo di affrontare il problema nel passato, sta studiando con gli organi competenti la questione, tenendo conto degli argomenti portati a sostegno della tesi favorevole alla abolizione. Non si sarebbe alieni dall'accettare la proposta di un aumento della imposizione sui vini di lusso quale contropartita dell'abolizione in favore dei vini

comuni per facilitare la risoluzione della crisi vinicola ».

Se l'onorevole Andreotti non smentisce queste dichiarazioni, è in contraddizione con quanto afferma nella relazione che accompagna il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge sulla distillazione del vino, in quanto egli, secondo quanto ha pubblicato il giornale torinese, riconosce che il dazio di consumo sul vino è la causa fondamentale della crisi del settore.

Ma vi è ancora un altro fatto che l'onorevole ministro dovrebbe con la sua autorità e competenza avvalorare: il dazio di consumo sul vino non è soltanto causa della crisi, ma è anche all'origine della sofisticazione. Se non vi fosse il dazio di consumo sul vino, quale industriale sarebbe così imprudente di correre l'alea di pagare una forte ammenda, se non avesse immediatamente il beneficio ricavato dalla esenzione che ha il suo prodotto sul mercato? Ella sa, onorevole sottosegretario, che milioni di ettolitri di vino non vengono certo prodotti nei Castelli romani o nell'ubertosa Puga o nel nostro Piemonte, là sulle belle colline assolate, ma nelle grandi città: Torino, Milano, Genova, Roma, Firenze, Napoli, ecc., perché ivi i rubinetti dell'acqua potabile fanno guadagnare automaticamente 24-25 lire al sofisticatore.

Occorre, dunque, provvedere alla abolizione del dazio di consumo per stroncare le sofisticazioni e le frodi nel campo vinicolo e, poi, operare con gli adeguati strumenti economici per agevolare la produzione del vino, per tipizzarla, per migliorare le qualità e renderle più dietetiche. Abbiamo gli strumenti *ad hoc*: le cantine sociali, le quali debbono essere potenziate ed aiutate e non considerate semplicemente un'attività privata. Non si può dire ai contadini: mettetevi d'accordo, tirate fuori tre o quattro milioni ciascuno, fondate una cantina sociale e andate avanti da voi. Così si faceva al tempo del « lasciar fare », ma oggi la dottrina liberale è cambiata molto e non si può lasciare, nel momento in cui vi accingete a operare nell'ambito della nostra produzione secondo i precetti del mercato comune, alla libera iniziativa la risoluzione di un problema di fondo, in quanto occorrono somme iperboliche di cui i contadini non dispongono.

Onorevoli colleghi, illustrerò ora brevemente i pochi emendamenti che abbiamo proposto e che riteniamo assolutamente indispensabili per dare concretezza, almeno nella sua immediata applicazione, al decreto-legge

sulla distillazione del vino. Noi chiediamo che, all'articolo 1 del decreto-legge, venga, da una parte, meglio precisato il compito dei produttori, che intendono avvalersi delle norme sulla distillazione, nelle loro preventive dichiarazioni sulla qualità del vino che portano alla distillazione, e, dall'altra, previsto un intervento di organi competenti (e per noi organi competenti in questo caso sono soprattutto gli uffici regionali per la vigilanza e la repressione delle frodi alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura), i quali dichiarino, d'accordo con l'amministrazione finanziaria, che quel vino, anche se alterato, è un vino genuino, è un vino fatto con l'uva; perché, dato che si può anche fare con l'uva, noi vogliamo che sia un vino appunto fatto con l'uva, pur avendo le caratteristiche che all'articolo 1 vengono precisate.

In secondo luogo, noi eravamo assolutamente contrari alla fissazione drastica del quantitativo in 2 milioni di ettolitri, per due ordini di ragioni. Prima di tutto, perché non è possibile prevedere, attraverso un decreto di questo genere, che il quantitativo non sia anche superiore; in secondo luogo, per una esperienza del passato: nel 1950 il quantitativo non venne raggiunto che per un quarto, nel 1952 per un terzo o poco più. Quindi, non vi era nessuna necessità per una drastica fissazione del quantitativo di vino da distillare, e siamo pienamente concordi con la soppressione dell'articolo 3, come ha proposto opportunamente la Commissione finanze e tesoro.

Noi, proponendo questi emendamenti, sappiamo che non si risolverà ancora il problema, sappiamo che i nostri viticoltori non ne avranno notevoli benefici. Ho i miei dubbi che i poveri vignaioli di Velletri, Genzano o Marino potranno avere veramente un beneficio dall'applicazione del decreto. Ci sarà soltanto un gruppo di persone che avrà un beneficio. Ebbene, sia così, purché qualcosa si faccia, purché in questo campo si esca una buona volta da un immobilismo che è quasi incomprensibile, non soltanto da un punto di vista politico ed economico, ma anche da un punto di vista umano. E mai possibile che continuiamo a vedere i vitivinicoltori in questa grave crisi senza che il Governo si decida ad intervenire efficacemente in loro favore, quando addirittura c'è un centro interparlamentare della vitivinicoltura (non so che cosa faccia)?

BUBBIO. Ha dato parere favorevole.

AUDISIO. Ha fatto un bello sforzo! Bisogna, invece, sollecitare l'attuazione dei

progetti che sono già in atto, in modo da arrivare veramente ad una soluzione della questione. I pareri sono venuti dalle accademie nazionali ed internazionali, ma intanto abbiamo in Italia qualcosa come 7 milioni di produttori che non sanno dove dar di capo per poter realizzare il minimo indispensabile per vivere. Vogliamo, dunque, deciderci una buona volta, vogliamo intervenire finché siamo in tempo? E badate che questo richiamo non viene soltanto dal settore della estrema sinistra della Camera, ma anche da larghi settori degli operatori economici. Bisogna agire finché siamo in tempo, perché il giorno in cui le catene (voi direte le dolci catene) del mercato comune attorciglieranno il collo ed i polsi della nostra economia, temo che quel giorno non riusciremo più a fare qualche cosa di concreto e di positivo a favore della nostra viticoltura!

Per queste ragioni noi insisteremo nella sede opportuna affinché il problema sia tempestivamente affrontato, pur dichiarando che per la necessità di dare il nostro apporto, per quanto modesto, e per la nostra volontà di associarci a coloro che in buona fede vogliono fare veramente qualcosa per la viticoltura, noi, con gli opportuni emendamenti, voteremo favorevolmente alla conversione in legge del decreto legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerei in merito al problema generale del vino, limitandomi solo a qualche osservazione sul decreto-legge.

Prima di tutto occorre dar lode al Governo della buona volontà che ha dimostrato nell'emanare questo piccolo decreto. In secondo luogo, non si può non rilevare che il decreto attuale che ripristina i decreti 18 aprile 1950 e 18 marzo 1952 è assolutamente insufficiente data la situazione vinicola presente.

Attualmente la crisi del settore vinicolo è ben più grave di allora per l'aumento del costo della produzione, per l'aumento del costo della manodopera e soprattutto per l'aumento del prezzo del solfato di rame, che quest'anno è stato pagato 20-21 mila lire al quintale. A ciò si aggiunga che mentre la produzione, allora, non arrivava ai 50 milioni di ettolitri, quest'anno le statistiche più o meno sincere indicano 64 milioni di ettolitri. Di conseguenza non si sarebbe dovuto limitare a 2 milioni di ettolitri la quantità di vino da destinare alla distillazione, ma si sarebbe

dovuto portarla almeno a 10-15 milioni di ettolitri.

Una seconda osservazione è questa. Il decreto-legge dice che possono essere destinati alla distillazione indistintamente tutti i vini. Invece i viticoltori avevano chiesto che fossero mandati alla distillazione i vini di bassa gradazione e scadenti. Ora, la quantità di questi vini supera di molto i 2 milioni di ettolitri. Che cosa accadrà allora della parte eccedente? Se si immetterà alla distribuzione, ne sarà danneggiata anche la salute dei consumatori; se non viene utilizzata, è tanto alcol che viene buttato via, e questo non credo sia nell'interesse della nazione, la quale invece dovrebbe tutelare un prodotto che può trasformarsi in alcole e quindi in benzina.

Per quello che riguarda i due milioni di quintali di vino distillabile, non si è tenuto conto di un aspetto essenziale della questione, cioè del prezzo che si paga ai contadini, ai quali si tolgono questi 2 milioni di ettolitri. Attualmente il prezzo medio dei vini per distillazione è di 250 lire all'ettogrado, il che significa 20-25 lire al litro. Domando al ministro dell'agricoltura se è possibile che i viticoltori producano e vendano per 20-25 lire al litro, quando si afferma che il prezzo minimo remunerativo del lavoro dei viticoltori è di 100 lire al litro. Vendere a 20-25 lire significa non guadagnare niente: quindi nella nostra Repubblica fondata sul lavoro questa categoria di lavoratori dà la sua opera senza alcun profitto. Si ritira il vino e si concede l'abbuono, il quale va a beneficio dei distillatori; d'accordo. Ma questi 2 milioni di ettolitri destinati alla distillazione non sono pagati sufficientemente al produttore.

Si afferma che questo abbuono d'imposta nella misura del 70 per cento favorirà e snellerà il mercato del vino. V'è da obiettare, però, che la quantità è assolutamente irrisoria, come ho già detto.

Non intendo insistere nelle critiche a questo provvedimento. Si tratta di un principio che mi auguro sia integrato, accogliendo le richieste di tutti i viticoltori italiani: perchè, innanzi tutto, siano inviati alla distillazione tutti i vini scadenti, nell'interesse della nazione per non sprecare dell'alcole, e nell'interesse anche della agricoltura, onde assicurare al vino un prezzo remunerativo; in secondo luogo perchè il vino ritirato per la distillazione sia pagato equamente, in modo da ricompensare il lavoro del viticoltore.

Non mi addentro nel problema generale del vino, perchè il discorso sarebbe troppo lungo; la discussione in proposito avrà luogo a

tempo opportuno, perchè questo settore deve essere preso in considerazione dal ministro dell'agricoltura, dal momento che la crisi vitivinicola non travaglia solo gli agricoltori della Sicilia, com'è detto nella relazione, ma anche del Piemonte: sono circa 8 milioni di viticoltori, i quali chiedono che questa crisi sia risolta nell'interesse del lavoro e della produzione italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni mesi or sono ebbi occasione di denunciare la gravità della crisi che travagliava la nostra viticoltura.

Allora ebbi la risposta che ero molto pessimista e che la situazione non era allarmante. Replicai dicendo che il Governo sarebbe stato presto costretto ad adottare provvedimenti urgenti per venire incontro al settore vitivinicolo. Ma dissi anche che il danno non sarebbe stato evitato, perché i maggiormente colpiti sarebbero stati i piccoli viticoltori, i piccoli proprietari coltivatori diretti, i quali sarebbero stati costretti a svendere il loro prodotto.

Ora, a distanza di molti mesi, arriva alla Camera per la conversione in legge un provvedimento legislativo di carattere straordinario, relativo alla distillazione del vino. Dubito dell'efficacia di questo provvedimento, anche perché i suoi effetti sono già stati scontati dal mercato, e non pare che il mercato abbia sensibilmente reagito. Non possiamo certamente sperare che in virtù di questo provvedimento il mercato vitivinicolo venga ad essere ulteriormente influenzato.

Non so, comunque, quale quantitativo di vino sofisticato o artificiale andrà alla distillazione e quindi beneficerà di questo provvedimento. Così si dà un premio ai frodatori e ai dionesti. Mentre è inutile nascondere la realtà della situazione che attraversa questo settore importantissimo dell'economia agricola del nostro paese.

Leggo con meraviglia nella relazione ministeriale che la crisi è determinata dalla sovrabbondanza di produzione e dalle giacenze di scorte. In realtà, per poter parlare di crisi di sovrapproduzione, ci dovrebbero essere alla fine della campagna agricola scorte giacenti nei magazzini. Queste scorte non vi sono mai state in questi ultimi anni e quindi non si può parlare di crisi di sovrapproduzione. Il quantitativo di vino prodotto quest'anno nel nostro paese è inferiore a quello del 1909. Non v'è quindi stato un aumento di produ-

zione nel giro di 45 anni, mentre v'è stato nello stesso periodo un aumento della popolazione di circa 10 milioni di unità. Si dovrebbe quindi parlare non di crisi di sovrapproduzione, ma, se mai, di deficienza di produzione.

Si parla anche di sottoconsumo. Evidentemente nel dopoguerra v'è stata una flessione nel consumo di questo prodotto; flessione dovuta in parte al cambiamento dei gusti del consumatore, ma anche e soprattutto alle disagiate condizioni economiche della classe borghese, come pure alle ristrettezze economiche della classe operaia.

In questi ultimi anni, si è però verificato un aumento del consumo. Mentre, infatti, alcuni anni or sono il consumo era sceso da 120-130 litri *pro capite* a circa 70-75 litri *pro capite*, ora esso è in aumento e si può già parlare di 85 litri *pro capite*. Se di crisi di sovrapproduzione si può parlare, questa non riguarda certo il vino genuino, ma riguarda il vino sofisticato, il vino artificiale, che è la causa principale della rovina di tanti vitivinicoltori che hanno messo a coltura terre aride, terre che non potevano essere diversamente coltivate.

Mi pare quindi che si debba sentire la necessità e il dovere di difendere questo settore dell'agricoltura, perché la vite è una pianta colonizzatrice per eccellenza. Si tratta di una coltura intensiva che assorbe molta mano d'opera, si tratta di una coltura che dà lavoro a milioni di famiglie di lavoratori italiani. Non si viene seriamente incontro a questo settore con provvedimenti del genere o soltanto con provvedimenti del genere. Sono palliativi, pannicelli caldi che certamente non risolvono il problema. Bisogna affrontare in pieno la situazione, che è diventata veramente impressionante. Vi è un caos incredibile nel nostro paese.

Giorni or sono è stato rinvenuto in Lombardia un quantitativo ingente di alcole denaturato, in corso di lavorazione per la rigenerazione. Si arriva al punto che anche l'alcole denaturato rigenerato si impiega per la fabbricazione del vino artificiale. E poiché l'alcole denaturato è esente da imposizioni, considerate quale convenienza economica si ha a seguire questo procedimento fraudolento.

Ma vi è di più: si importano dall'estero sostanze zuccherine fermentescibili; si importano datteri, fichi secchi e carrube. Non so se dobbiamo difendere la nostra agricoltura oppure quella del Nord-Africa o della Grecia. Fatto sta che questi prodotti sono importati nel nostro paese.

Ho presentato una interrogazione al ministro del commercio con l'estero, pregandolo di voler comunicare alla Camera i quantitativi di questi prodotti che sono stati importati, nonché l'elenco degli importatori, perché è interessante conoscere coloro che li hanno importati. Il ministro del commercio con l'estero non ha ancora ritenuto di dover rispondere.

Ma si arriva anche a questo assurdo: le melasse degli zuccherifici vanno a finire negli stabilimenti industriali per la fabbricazione artificiale del vino.

Come può reggere in queste condizioni la viticoltura? Come può reggere questo settore della nostra agricoltura se non vi è un minimo di disciplina, se non vi è la volontà di colpire i frodatori, che sono gli avversari dei lavoratori onesti del nostro paese, che, come ho detto, hanno messo a coltura le terre più aride, le terre meno fertili?

Ebbene, credete voi che distillando due milioni di ettolitri o rendendo libera la distillazione si risolve il problema? Il mercato — come ho detto — ha già reagito e quindi vi è poco da sperare. Non vi sarà un aumento del prezzo del vino alla produzione.

Intanto vi è l'altro fenomeno: l'alto costo di distribuzione del vino. Il vino si vende a basso prezzo alla produzione e ad alto prezzo al consumo. Dai Castelli a Roma vi è un aumento del prezzo del vino di 70-80 lire. Mentre nei Castelli romani un litro di vino si vende a 30 lire, a Roma alla mescita si acquista a 120-130 lire, e forse più, al litro.

Il costo di distribuzione del vino è così elevato da costituire una forte remora al largo consumo. È necessario, onorevole sottosegretario, fare qualcosa di serio, è necessario disciplinare organicamente questa materia, perché non è un settore da trascurarsi; è un settore importantissimo non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale e politico. Il giorno in cui i viticoltori si stancheranno di questa situazione, allora trarranno le loro conclusioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla conversione in legge del decreto che ripristina le agevolazioni straordinarie in precedenza concesse per la distillazione del vino, ha luogo in questa Assemblea quando già si è avuto modo di constatare le ripercussioni del provvedimento stesso sul mercato vinicolo; e purtroppo si deve dire che tali ripercussioni

non sono state quelle che si attendevano, sia dal punto di vista del volume delle contrattazioni, sia dal punto di vista dell'effetto psicologico. Subito dopo la pubblicazione del decreto nella *Gazzetta ufficiale*, infatti, il mercato ha avuto qualche nuovo guizzo di vitalità, ma poi esso è ripiombato nel letargo in cui si trovava e quasi tutte le grandi piazze vinicole nazionali sono ora completamente ferme ed i contratti hanno luogo per quantitativi limitati e a prezzi che purtroppo continuano a cedere.

In tali condizioni, senza andare ad indagare sugli aspetti essenziali del problema vitivinicolo italiano, sarà necessario vedere come far fronte a una situazione contingente che si presenta indubbiamente assai grave. Infatti si è già in primavera e, mentre molte giacenze di vino si riscontrano in tutte le zone di produzione, già il nuovo prodotto si annuncia — a quanto pare — in misura abbastanza notevole, per cui alla prossima vendemmia potrebbe verificarsi un accavallarsi della vecchia produzione non venduta con la nuova, con il pericolo di una di quelle crisi cicliche che saltuariamente si sono verificate nella nostra agricoltura e che sempre hanno avuto effetti catastrofici, specie in quelle zone che vivono in gran parte della viticoltura, come il Piemonte, o addirittura soltanto della viticoltura, come una parte delle province pugliesi e siciliane.

Allo stato attuale, perciò, bisogna innanzi tutto eseguire, per dir così, un drenaggio della superproduzione che attualmente si riscontra ancora giacente nei magazzini; e a tale scopo, indiscutibilmente, corrisponde il decreto-legge sul quale stiamo discutendo, che potrà avere effetti benefici sul mercato, specialmente con la soppressione dell'articolo 3 riguardante il vincolo in base al quale solo 2 milioni di ettolitri di vino potevano godere delle agevolazioni tributarie, e soprattutto se, oltre a preoccuparsi di allargare il limite teorico dei quantitativi ammessi ad agevolazione, si farà in modo di ottenere che effettivamente la maggior parte possibile di vino venga avviata alla distillazione. In tale campo non bisogna farsi soverchie illusioni, né si può paragonare la situazione attuale con quella che sussisteva nel 1950 e nel 1952, perché in quegli anni le distillerie si trovavano in altre condizioni; esse erano allora quasi completamente vuote, mentre attualmente rigurgitano di alcole già prodotto, e quindi, data anche la instabilità del mercato, saranno forse ben pochi i distillatori che oseranno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

affrontare l'alea di tale speculazione, tanto più che il realizzo verrebbe ad essere rinviato di 4 o 5 anni, con ulteriore aggravamento della attuale deficienza di mezzi finanziari di cui essi risentono.

Contemporaneamente alla modificazione del decreto-legge nel senso dianzi accennato (nel senso cioè di abolire il limite massimo di 2 milioni di ettolitri di vino distillato ammesso alla detrazione di imposta), penso che si debbano promuovere anche provvedimenti atti a sollecitare sia i distillatori che i detentori di vino ad avvalersi delle norme dello stesso decreto.

Ciò sarà possibile o accordando agevolazioni di credito agli industriali e ai vinificatori, che dovranno immobilizzare per 4 o 5 anni i loro capitali, oppure spingendo a servirsi del decreto gli enti che hanno nei loro magazzini grandi quantitativi di vino. Per esempio, la Federconsorzi che, specialmente nel sud, ha praticato in larga misura gli ammassi, e l'ente di riforma per la Puglia e Lucania, i cui magazzini sono ancora rigurgitanti di vino. Questi enti dovrebbero destinare una parte delle loro giacenze alla distillazione, usufruendo di speciali agevolazioni creditizie, e in tal modo essi potranno notevolmente contribuire a far raggiungere i 2 milioni di ettolitri previsti nel decreto ed anche a superarli.

Non è però pensabile che con questo solo provvedimento possa essere posto riparo alla grave situazione attuale, e specialmente a quella che potrà determinarsi se, come ci auguriamo, la produzione della prossima vendemmia sarà abbondante come quella passata. Bisognerà ricorrere ad altri provvedimenti, e penso che, poichè nel discutere questo decreto dobbiamo limitarci specialmente al campo finanziario, debba essere oggi detta dal Governo almeno una parola di speranza ai viticoltori e a tutti coloro che operano nel campo vinicolo, che vivono attualmente ore veramente angosciose, soprattutto a causa delle imposizioni fiscali a cui sono sottoposti.

Purtroppo, mentre la nazione si sta rammodernando in tutti i campi, in quello fiscale si parte ancora da presupposti che — si può dire — hanno origini medioevali; e uno dei casi tipici è proprio quello del vino.

Quando il vino era quasi l'unica bevanda voluttuaria, allora le finanze di tutti gli stati, che un tempo costituivano l'Italia, si accanivano specialmente contro di esso; ma ora le condizioni sono completamente cambiate. Il vino ora subisce la concorrenza di altri prodotti,

alcolici e non alcolici, e sente le ripercussioni dovute a tutti i progressi della tecnica, per cui, mentre un tempo il vino si fabbricava solo dall'uva e l'alcole si ricavava esclusivamente dal vino, ora si assiste al fatto che gran parte del vino viene preparato anche con altri ingredienti e l'alcole viene preparato con materie diverse dall'uva.

In queste condizioni, è iniquo e inumano persistere in un sistema di tassazione che colpisce un prodotto, il quale dovrebbe essere invece non dico difeso, ma almeno posto in condizioni di parità con altri prodotti similari.

Sia quindi almeno promesso che sarà posto allo studio un sistema di riordinamento della finanza locale, che attualmente incide sul vino in misura assolutamente insopportabile. Infatti, con l'imposta di consumo, con le addizionali, con le sopraddizionali, con l'imposta sull'entrata, esso vien colpito per la gran parte del suo valore; e quindi, anche quando i prezzi all'ingrosso diminuiscono, i prezzi al consumo rimangono inalterati, e, sul mercato, non si verifica quella elasticità della domanda e dell'offerta che potrebbe essere, in condizioni normali, il mezzo più idoneo per la risoluzione della crisi.

È per questo che, tralasciando di occuparmi di altri provvedimenti che possono trovare il loro svolgimento in sede più idonea, nel dichiararmi favorevole alla conversione in legge del decreto, nonchè alla soppressione dell'articolo 3, invoco provvedimenti che consentano la più larga applicazione possibile del decreto stesso, con le agevolazioni di cui ho già parlato, e auspico che sia dato l'avvio a quella riforma tributaria della finanza locale che consenta di sgravare, almeno in parte, il vino da una imposta che diventa ogni giorno più insopportabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calasso. Ne ha facoltà.

CALASSO. Il collega che mi ha preceduto ha affermato che le vittime maggiori della crisi vitivinicola bisogna cercarle fra i coloni, i coltivatori diretti, i piccoli e medi produttori di uva e i produttori di vino. Ora, credo che per la produzione del 1956 queste vittime siano praticamente rimaste indifese e che siano state ormai sacrificate, supposto che la conversione in legge del decreto, con le agevolazioni ivi contenute, dovesse operare a favore dei produttori stessi. Tuttavia non credo che per questo motivo il provvedimento sia da rigettare, perchè, se il ripristino del decreto può avere delle conseguenze utili e benefiche, anche se non opererà per

il prodotto del 1956, potrà operare per quello del prossimo raccolto.

• Nell'indagare sulle cause della crisi del vino, si è parlato di sottoproduzione e di sottoconsumo. Penso che abbiano ragione quei colleghi che non credono che questo sia un fenomeno di sovrapproduzione. Per quanto ho avuto occasione di leggere, mi risulta che in anni passati, quando la popolazione del nostro paese era molto inferiore agli odierni 48 milioni di abitanti, in Italia si è prodotto fino a 90 milioni di quintali di vino.

Si è parlato poi di crisi di sottoconsumo. L'onorevole De Vita crede che da 70 litri *pro-capite* avremmo già toccato e superato gli 80 litri. Secondo alcuni tecnici (come il Marescalchi) saremmo vicini ai 120 litri *pro-capite*. Conseguentemente i 48 milioni di abitanti di oggi consumerebbero quasi 57 milioni di ettolitri di vino. È da notare poi che l'esportazione, secondo informazioni di carattere tecnico, anziché ridursi, aumenta.

Se dobbiamo accogliere come veritiere queste informazioni, penso che non si debba parlare di sottoconsumo, come non si debba parlare di sovrapproduzione. Noi però possiamo d'altra parte affermare — come ha detto anche l'onorevole Audisio — che gli italiani potrebbero consumare una quantità maggiore di vino. Risulta che vi sono milioni di italiani che non bevono mai vino, come non consumano carne, zucchero ed altri generi. (*Interruzione del deputato Ermini*). Non parlo di persone astemie, ma di lavoratori che una volta erano abituati a bere il vino. Per esempio, i lavoratori dell'edilizia avevano l'abitudine di bersi un bicchiere di vino a merenda, un altro a colazione insieme alla moglie e ai figli, e un bicchiere di vino anche la sera con i compagni di lavoro; questo oggi non accade più per molti lavoratori dell'edilizia. In Italia, poi, vi sono piccoli produttori di uva e di vino che non hanno una provvista di vino da far bere ai componenti la propria famiglia. Risulta dai dati dell'inchiesta sulla miseria che in Italia si potrebbe consumare una quantità maggiore di questo prodotto. Forse, allora, si sentirebbe parlar meno di sofisticazione, perché il prodotto genuino non basterebbe e si consumerebbe anche il prodotto artificiale, il cosiddetto vino industriale.

Con ciò non voglio minimizzare il fenomeno delle sofisticazioni. Io, come gli altri colleghi, sottolineo la gravità del fenomeno, ma credo che i maggiori responsabili non siano

le ditte che agiscono a Milano, a Genova o a Bologna, e producono vino con alcoole denaturato e tannico o con altri ingredienti che provengono da tante direzioni, eccettuata quella dell'uva. Credo che il maggiore responsabile non sia il sofisticatore, ma il Governo.

Come voi sapete, la Puglia è interessata a questo problema della crisi vinicola, avendo ben 235.000 ettari coltivati a vigneto; nel 1956 ha prodotto 6 milioni di ettolitri di vino. Orbene, giorni fa, da una persona che si interessa della materia e che dirige enti che si occupano del settore, mi sentivo fare questo discorso: « Sai tu come il Governo ha affrontato la repressione delle sofisticazioni? Lo sai che nella piazza di Lecce — che è la capitale del vino — si incontrano a braccetto mediatori di uve con rappresentanti degli zuccherifici o dei grossisti dello zucchero? ».

Ritengo che al Governo importi poco della crisi se ha finanche permesso l'introduzione dall'estero di uve da vinificare in Italia. Inoltre, gli organi addetti alla repressione hanno informato le competenti autorità che nei recipienti che portavano uve dalla Grecia erano state già immesse quelle quantità di zucchero dovute per alterarne la gradazione alcolica.

Pertanto, il Governo è stato molto blando nella repressione delle frodi; anzi, più che blando, è stato assente. Nel campo delle sofisticazioni, infatti, il Governo conduce una politica mercè la quale oggi in Italia si altera non solo l'olio di oliva, ma persino l'olio di semi: se si cerca un litro di olio di semi puro non si trova più, perché l'olio di semi è miscelato con l'olio di balena, coi famosi « grassetti animali ». Se questa è la situazione per gli oli, non dissimile è quella del vino.

Quindi, se gli aspetti della sofisticazione non vanno sottovalutati, mi è lecito affermare che il maggiore responsabile di queste sofisticazioni è il Governo, più che i sofisticatori. Costoro sono uomini di affari, sporchi, immorali, poco interessati alla salute delle popolazioni ed alla crisi dei piccoli e medi produttori: fanno i loro affari, niente altro. Il Governo invece non è un industriale, non è un industriale del vino di datteri e del vino di carrube o fabbricato col tannino e con lo spirito denaturato. Il Governo dovrebbe rappresentare il paese, fino a prova contraria, dovrebbe rappresentare i 12 milioni di italiani che si muovono intorno alla produzione del vino e che risentono enormemente delle conseguenze del crollo dei prezzi.

Quali soluzioni il Governo ha adottato per fronteggiare la crisi? Il Governo ha detto: ripristiniamo il decreto legge del 1952 e state tranquilli. Infatti, l'onorevole Brusasca, al gruppo vitivinicolo, ci ha parlato del ripristino di questo provvedimento come di una iniezione che viene fatta sul corpo del malato, una specie di iniezione di canfora per ridargli vita, nel senso cioè che nemmeno l'onorevole Brusasca credeva effettivamente all'efficacia dell'intervento di questo provvedimento. Egli si limitò soltanto a spiegare che il decreto avrebbe agito psicologicamente sugli operatori economici, sul mercato.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura (vorrei che fosse presente l'onorevole Andreotti come ministro e dirigente del dicastero più direttamente interessato al problema), se si produce vino che costa, pare, soltanto 10 lire il litro (il vino fabbricato con l'alcole denaturato costa 10 lire il litro e viene prodotto a milioni di ettolitri, tanto che la produzione sofisticata di vino pare aggirarsi sui 13 milioni di ettolitri), quale efficacia potrà avere il ripristino del decreto relativo alle agevolazioni, anche se il ministro delle finanze rinunciasse al cento per cento dell'imposta? Il decreto, tenuto conto del costo di produzione del vino di uve, non opererà mai e la situazione rimarrà sempre la stessa, con gli alti e bassi che conosciamo. E allora come si può risolvere la crisi? Quali possono essere gli strumenti più efficaci?

Guardate, onorevoli colleghi, noi di questo settore abbiamo già indicato i mezzi radicali per curare il male, ma abbiamo anche indicato altri mezzi contingenti, in attesa di operare, in attesa di raggiungere l'obiettivo finale, il risanamento definitivo della situazione. Abbiamo proposto l'abolizione della imposta sul vino. Infatti, da parte di un certo numero di colleghi di questo settore, da anni è stata presentata una proposta di legge a questo proposito e non è stata mai discussa. Dinanzi alla Commissione agricoltura v'è ora in discussione una proposta di legge che riguarda le agevolazioni alle cantine sociali. Ma, onorevole Germani, sa come il ministro delle finanze interviene nei confronti delle cantine sociali? Interviene chiedendo che le cantine sociali paghino la ricchezza mobile sugli utili. Recentemente vi è stata una lite giudiziaria fra la cantina sociale di Manduria e il Ministero delle finanze. La Corte di cassazione a sezioni unite, purtroppo, ha dato torto alla cantina sociale.

GERMANI. Allora, non c'entra il ministro delle finanze.

CALASSO. La cantina sociale è stata costretta a muovere causa al Ministero delle finanze, non alla Corte di cassazione. È il Ministero che intende riscuotere la ricchezza mobile.

GERMANI. Mo ha deciso la Corte di cassazione.

CALASSO. I produttori hanno voluto tentare la via giudiziaria, ma purtroppo questa non li ha favoriti. È stato però — ripeto — il ministro delle finanze ad imporre la tassa.

Onorevoli colleghi, noi di questo settore ci battiamo da lungo tempo per venire incontro alle vittime di questa situazione, che non sono certamente i grandi agrari i quali spesso sono proprietari di distillerie o, comunque, hanno riserve finanziarie tali da poter resistere per dieci o venti anni e possono distillare e conservare. Noi siamo intervenuti a favore di tutta la produzione agricola, ma specialmente di quelle famiglie che sono costrette a vendere qualche volta l'uva prima della maturazione sul tralcio. Quante volte le nostre amministrazioni comunali hanno chiesto che i piccoli produttori venissero esentati dall'imposta sul bestiame, dalla sovrimposta fondiaria, dall'imposta di famiglia! Il fatto è che nei loro riguardi gli organi dello Stato non rispettano neanche le leggi esistenti da decine e decine di anni.

In molti comuni il viticoltore, il piccolo proprietario, il colono, il coltivatore diretto, deve pagare l'imposta vetture. Sapete per quale veicolo? Per quello che gli serve per andare in campagna per trasportare le sementi e gli attrezzi di lavoro o i prodotti.

L'onorevole Andreotti mi disse che avrebbe presentato un disegno di legge per l'abolizione di questo balzello,

Il progetto lo ha presentato, ma non sappiamo quando sarà discusso. Noi però sappiamo che in proposito sarebbe bastato che i comuni e le province avessero rispettato le stesse leggi vigenti e che soprattutto le avessero rispettate le prefetture.

Il produttore di vino deve pagare il bollo per potersi recare dal centro abitato in campagna e la polizia stradale gli fa la posta; e se non ha il bollo gli affibbia 6 mila lire di multa. Questo è un esempio dei tanti abusi contro i contadini, contro i piccoli produttori di uve, che poi bugiardamente si dice di voler difendere. Il piccolo produttore di vino deve pagare finanche una tassa per il cane che gli serve per la guardia alla bisaccia, alla bicicletta, al treno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

TOZZI CONDIVI. Distillano pure il cane ?

CALASSO. Onorevole collega, non so quale spirito o quale alcole vi sia nella sua interruzione.

TOZZI CONDIVI. L'ho fatta in quanto stiamo discutendo della distillazione del vino.

CALASSO. È evidente che ella vive molto lontano dalle famiglie contadine. Ella non sa che molte volte il produttore del quale stiamo oggi parlando, e che è in crisi, la mattina non ha 25 lire da dare alla moglie per comperare il latte per il bambino infermo. Se ella conoscesse ciò, non farebbe dello spirito.

MICELI. Egli i coltivatori li vede al Palatino!

CALASSO. I contadini del meridione non dovrebbero pagare l'imposta sui fabbricati, per legge. Vi sono vecchi provvedimenti, emanati quasi subito dopo l'unità d'Italia, che esonerano i contadini meridionali dall'imposta sui fabbricati, perchè nel Meridione, mancando l'appoderamento delle terre, le case dei contadini ubicate nei centri abitati sono considerate case rurali. Queste leggi non sono state mai abrogate, ma non sono state mai applicate. Se voi andate negli uffici tecnici catastali o presso le agenzie delle imposte troverete che queste leggi sono addirittura ignorate o interpretate alla rovescia.

Ma credete che sia un nonnulla la somma di tutti questi pesi (uso il termine stesso dei contadini) che gravano sui piccoli e medi agricoltori meridionali? Ho voluto elencare solo alcuni di questi pesi, perchè non sono soltanto questi; voi sapete, infatti, che, dietro una cartella esattoriale di un piccolo proprietario si contano circa 50 tasse da pagare. Ora, si dice che dobbiamo avvicinare il prezzo del vino genuino a quello del vino sofisticato, per vincere il nemico, la crisi, si deve fare in modo che il sofisticatore non trovi più tornaconto a fabbricare quegli intrugli, di cui parlava l'onorevole Audisio e che sono tristemente noti a noi tutti. Ma noi intendiamo che il lavoro dei viticoltori sia remunerato, perchè oggi non lo è. A questo scopo i prezzi devono essere aumentati di molto, in rapporto anche a quelli delle annate normali, perchè anche nelle annate normali il piccolo proprietario ed il colono hanno dovuto vendere sottocosto. Comunque, si vuole avvicinare il prezzo del vino genuino a quello del vino sofisticato? Allora, sgravate i piccoli e medi operatori da questi pesi, applicate le leggi, promuovete altre più provvide norme, favorite la piccola proprietà contadina in modo concreto, non con le parole, non con la solita demagogia, col solito imbroglio. Vorrei che ci fosse qui

l'onorevole Bonomi, questo salvatore della patria...

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo può dir forte.

CALASSO. ...questo nemico dei contadini (*Commenti*).

MICELI. Egli compra i voti quando ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è di buon gusto parlare in questo modo di chi è assente.

CALASSO. Ma quei tali che chiedono di avvicinare il prezzo del vino genuino, sia quello dei colli albanì, sia quello di Manduria o di Squinzano, sia quello delle colline dell'astigiano o del veneto, il prezzo di questi squisiti caratteristici prodotti italiani al prezzo degli intrugli, delle sordide miscele, sapete come vogliono operare? Essi chiedono di abolire l'imponibile di manodopera, di abolire i contributi unificati (è vero, onorevole Scarascia?) di ridurre i salari dei braccianti, di ridimensionare i vigneti, di non permettere più ai piccoli coltivatori di impiantare vigneti.

SCARASCIA. Io non l'ho chiesto.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nessuno lo ha mai chiesto.

CALASSO. Si chiede perfino la riduzione dei salari, onorevole Scarascia! Si vuole — ed ella lo sa — avvicinare i prezzi riducendo i salari, che sono già così miseri nel meridione!

Non mi rivolgo all'onorevole Daniele per accusare, perchè egli è un grande proprietario e quindi fa il suo interesse, gli interessi della gente che rappresenta ed anche della sua famiglia. L'onorevole Daniele, di conseguenza, è scusato. Siete voi che non sarete mai scusati di fronte ai contadini!

I proprietari, oltre a chiedere di essere liberati da questi pesi, domandano che alcune tasse, sia comunali che statali, che oggi gravano su di loro, siano addossate ai contadini i quali hanno spalle larghe. Hanno sopportato tanto i contadini: possono sopportare, per esempio, anche l'imposta di famiglia, scaricando di questo peso i conti, i baroni, i ricchi del meridione d'Italia, del brindisino, del tarantino, del barese, del foggiano, della zona di Lecce e, a mano a mano, di tutta Italia.

Ora, onorevole Bozzi, noi non voteremo contro il ripristino del decreto del 1952. Ma non venite a gabellare il prossimo! Questo provvedimento non risolve nulla: tutt'al più rappresenta un cerotto. Ma la malattia non è un volgare reumatismo, non è una in-

fluenza: è una malattia grave, chiamata di superproduzione, di sottoconsumo o come volete. Il vino è malato, ma non nelle sue qualità organolettiche: è malato per la posizione in cui voi l'avete posto come fattore della ricchezza del paese. Quando affermiamo che il vino è malato, ci riferiamo alle condizioni in cui si muovono migliaia di produttori di vino. Chiediamo che il Governo intervenga perché l'imposta di consumo sia abolita, perché le cantine sociali siano effettivamente agevolate, perché si favoriscano i contadini nel tentativo di associarsi, onde difendersi dal monopolio e dalle sofisticazioni. Chiediamo che i contadini siano protetti con leggi opportune in direzione degli enti locali e in direzione dello Stato.

E poiché tra poco, onorevoli colleghi, riprenderemo la discussione sulla riforma dei contratti agrari, vi preghiamo di pensare sul serio ai contadini. Vi sono molti fra questi produttori di uva e di vino i quali percepiscono solo un terzo o due quinti del prodotto: sono degli schiavi nei confronti dei padroni e nei confronti delle amministrazioni di tanti enti. Discutendo dei contratti agrari, ricordiamo che è molto difficile classificare questi contadini come mezzadri o come coloni nel meridione d'Italia, dove i contratti sono contratti anarchici, che hanno ancora carattere feudale, dove i proprietari danno quello che vogliono, dove, a causa della concorrenza che vi è tra i disoccupati, il nostro contratto non ha nessuna analogia con contratti meglio classificati, coi contratti classici.

Quando riprenderemo la discussione, fate che la vostra attenzione si fermi sulla richiesta che vi abbiamo fatto di aggiungere fra i contratti che la legge deve tutelare anche quello di compartecipazione, in attesa del chirurgo, perché il chirurgo verrà per estirpare il cancro che rode le carni della produzione agricola italiana, per sanare, così, anche la crisi vitivinicola: e sarà la riforma agraria generale, onorevoli colleghi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò questo mio intervento a brevissime considerazioni, anche perché ritengo che, quale che sia l'autorità del pensiero e della parola degli oratori che mi hanno preceduto e che eventualmente mi seguiranno, non vi siano espressioni idonee ad interpretare lo stato di disagio e di preoccupazione veramente grave in cui vivono tutti gli opera-

tori economici legati al settore dell'agricoltura e particolarmente al settore vitivinicolo.

Noi dichiariamo di essere, in sostanza, favorevoli al disegno di legge. Ma consentitemi di esprimere le mie perplessità sulla reale efficacia del provvedimento. Già da quanto è stato detto da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, da quanto è emerso dalle comunicazioni ufficiali, e da quanto è affiorato nella opinione pubblica, appare chiaro che il settore non ha risentito alcun sostanziale beneficio da questo provvedimento.

Onorevole sottosegretario, non voglio rivolgere un attacco al Governo; ma una garbata, doverosa critica dovete accettarla. Che cos'è, in fondo, questa crisi vitivinicola? È una crisi di settore, o fa parte di una crisi generale che travaglia il paese? Se fosse una crisi a se stante, le preoccupazioni potrebbero essere anche minori, perché basterebbe adottare un provvedimento in quel determinato settore per risolvere, forse, questo problema autonomo, quale voi ritenete che sia la crisi vitivinicola.

Ma credo, invece, che essa si inquadri nel disagio generale, giacché la vita economica di un paese è conseguenza della politica che la classe dirigente di quel paese attua o mira ad attuare. Ebbene, quale linea economica questo Governo ha seguito nell'interesse del paese? Evidentemente se da una coalizione politica che trasforma (e l'abbiamo visto ieri sera e lo vediamo da anni e lo vedremo a momenti, se riprenderemo la discussione sui patti agrari) i problemi squisitamente tecnici in problemi politici, non è possibile prevedere né auspicare nulla di meglio, nessuna meraviglia che la crisi economica sia generale e quindi anche di questo particolare settore.

Questo è il motivo fondamentale. Noi abbiamo una coalizione di governo che tende soprattutto a non scontentare l'uno o l'altro. Voi fate un *coktail* politico, sottraendo qualche cosa agli uni e dando qualche cosa agli altri, per determinare poi delle conseguenze irrimediabili nelle condizioni economiche del nostro paese.

Questo è il concetto fondamentale che dovete affrontare, se volete risolvere il problema.

Quindi, crisi economica vitivinicola sì, ma inquadrata nella crisi economica generale del paese, che travaglia tutti gli operatori e gli imprenditori economici, il mondo del lavoro legato a quello del commercio, della industria e dell'agricoltura.

Ma siccome questo discorso, onorevole sottosegretario, ci porterebbe molto lontano

ed investirebbe la nostra responsabilità con un'altra serie di argomentazioni, sconfinando in argomenti di più vasto orizzonte, voglio limitarmi esclusivamente a quello che è l'argomento del disegno di legge, cioè a questa crisi vitivinicola.

Individuate bene le cause, perché, individuando bene le cause, la potrete risolvere, se lo vorrete. Le cause, in sostanza — almeno le principali — sono tre, secondo il mio modesto avviso.

La prima è che da un trentennio a questa parte abbiamo avuto (non è colpa del Governo, diamo a Cesare quello che è di Cesare)...

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Meno male!

SPONZIELLO. Trovate sempre correttezza da questa parte, anche nelle espressioni, ella lo sa, onorevole Capua.

Dicevo: da un trentennio a questa parte abbiamo avuto una maggiore superficie destinata alla coltivazione vitivinicola.

La seconda causa (vi è stata già detta da altri, la conoscete benissimo, avete cercato di superarla in parte) è la produzione dei vini industriali, che continua in scala veramente notevole.

La terza è quella che vi ha segnalato l'onorevole Daniele: il costo, il peso fiscale, la disparità fra costo di produzione e prezzi al consumo, per cui non si riesce ad accontentare nessuno in Italia.

Questa è la vostra colpa. Voi non riuscite ad accontentare il produttore, perché non vi è un giusto prezzo che remunererà il produttore dei suoi sacrifici; non riuscite a tutelare il consumatore, perché mentre il costo di produzione è basso, il prezzo al consumo è notevolmente superiore a quella che è la capacità di acquisto media della collettività italiana.

E questo perché? Perché fra costo di produzione e prezzo al consumo interferiscono tanti atti economici non disciplinati organicamente.

Se individuate queste cause, cercate di porvi rimedio.

Mi pare che la Francia abbia adottato qualche provvedimento, onorevole Capua. Ella è maestro in materia. La Francia, in parte, risolvette questo problema; infatti il governo, allorché i produttori vitivinicoli sbarrarono anche le strade e determinarono disordini creando difficoltà anche di carattere politico, chiamò i produttori, i proprietari di terreni destinati a vigneto e disse loro che era necessario ridurre la superficie destinata a viticoltura per poter risolvere il problema

della crisi. Il governo francese cercò di andare incontro ai viticoltori nelle spese per le trasformazioni per vedere, anche attraverso questo primo rimedio, in un quadro organico di provvedimenti, di risolvere la crisi vitivinicola.

Non vi dico che dobbiate fare esclusivamente questo; ma, in un sistema organico, cercate di considerare anche questo sistema, per poi affrontare seriamente il problema dei vini industriali. Avete fatto una legge molto leggera in quell'epoca. Noi, insieme con l'onorevole Daniele, intervenimmo in quell'occasione chiedendo anche la bolletta di accompagnamento sugli zuccheri. E non so perché (o forse lo sappiamo troppo bene) non lo abbiamo ottenuto. Abbiamo chiesto l'inasprimento delle sanzioni. Ed intanto, specialmente nel settore del nord, si produce su vastissima scala il vino fatto con tutto meno che con l'acino di uva.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è colpa del Governo.

SPONZIELLO. Per la verità in quel momento venne anche il ministro. Non dico che lei produca vino artificiale. Per amor del cielo! No, onorevole Capua! Guardate però il problema in un quadro organico.

Terza causa di questa grave crisi è — dicevo — il peso fiscale. Questo peso fiscale costituisce il problema fondamentale.

Quindi, è necessario che voi disciplinate la materia, non con un provvedimento emanato ieri (contro la sofisticazione dei vini), non con un provvedimento singolo emanato oggi (la conversione, di cui chiedete il voto che noi vi daremo), ma attraverso disposizioni organiche che possano affrontare, possibilmente con maggior decisione, la questione della riduzione della superficie destinata alla viticoltura, e quella della produzione dei vini artificiali, e che possa inoltre attenuare notevolmente il peso fiscale che grava sulla produzione e sul consumo del vino. Forse, soltanto in un quadro organico, e soprattutto dando un indirizzo politico ed economico certo alla vita del paese, potrete riuscire a risolvere questa grave crisi che fa lacrimare molta gente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, le confesso che non avrei voluto prender la parola e non so se così (se mi consente l'indiscrezione) sarei venuto incontro ad un suo desiderio.

PRESIDENTE. Affatto, perché l'ascolterò con molto piacere, così come ascolto tutti gli onorevoli colleghi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

COTTONE. La ringrazio. Sono costretto ad intervenire, anzitutto perché ricordo di essere stato l'unico deputato ad aver presentato un'interrogazione al Governo per sollecitare il ripristino di questo decreto, sicché tutte le censure che toccano al decreto toccano implicitamente a me, che ne sono stato il sollecitatore, e poi al Governo che l'ha emanato. In secondo luogo, perché (qui vorrei aprire una parentesi, tanto per non smentire la tradizione campanilistica di noi italiani) io sono di Marsala. Vero è che la evoluzione del diritto ci dà una rappresentanza nazionale, ma non posso dimenticare di essere stato espresso da un collegio che comprende la città di Marsala, il cui nome è tutto un programma in campo vinicolo. Perciò vorrei rispondere all'amico onorevole Calasso, che ha vantato con legittima soddisfazione la produzione di 5 milioni di quintali di vino nella intera sua regione, che la mia sola provincia arriva a 2 milioni e mezzo di quintali e, quindi, ha diritto di far sentire anche la sua voce su questo argomento abbastanza delicato.

Vorrei fare osservare a tutti coloro che hanno aspramente censurato il ripristino di questo decreto che, quando lo si è chiesto (e oggi lo si ottiene), non si è pensato di risolvere *in toto* la questione della crisi vitivinicola. Il Governo che lo ha emanato e il sottoscritto che per primo ebbe a sollecitarlo, si rendono perfettamente conto che questo sarà uno dei mezzi che potrà alleviare la pesante crisi del mercato vinicolo, ma che certamente non la risolverà. Pretendere che il decreto costituisca la panacea per questo male, è troppo.

Vorrei, poi, fare osservare che è molto comodo e facile esprimere sempre una insoddisfazione fine a se stessa, senza che la Camera abbia mai la possibilità di vedere qualcuno che faccia atto di volontà e dia prova di diligenza presentando proposte di legge che, secondo lui, possano risolvere le questioni.

AUDISIO. Ella sta dicendo cose gratuite. Abbiamo presentato le proposte di legge; ma se non vengono discusse, la colpa non è nostra.

COTTONE. Vorrei fare osservare ancora che con questo provvedimento non si affronta la questione di fondo, che è assai più complessa; ma intendiamo soltanto intervenire nella contingenza. Avendo riconosciuto che il mercato vinicolo è assai depresso per lo strano andamento che si è registrato questo anno (e le cui cause possono essere discusse, ma

ciò ci porterebbe molto lontano), abbiamo creduto opportuno intervenire con questo strumento che già in passato ha dato buona prova, cioè nel 1950 e, poi, nel 1952, quando è stato ripristinato.

A coloro che, non so con quanta responsabilità, hanno affermato che questi sono pannicelli caldi e cose poco serie, vorrei fare osservare che la Camera dei deputati non prende in considerazione cose poco serie. D'altra parte, non è vero che questo provvedimento non ha avuto conseguenze sensibili. Intanto, faccio osservare che il mercato era in continua depressione; quando il provvedimento è stato annunciato, il prezzo si è bloccato, si è fermato. Oggi il vino accenna a riprendere quotazione, sia pure in forma modesta, e questo è un sintomo buono.

Per quanto riguarda le cause più profonde della crisi, non credo che sia questo il momento buono per trattarle, anche perché i componenti del comitato parlamentare vitivinicolo sono già d'accordo nel proporre una riunione per approfondire la indagine. È chiaro che occorre trovare uno strumento legislativo per risolvere la crisi che, oltre tutto, potrà diventare semipermanente, trattandosi, più che di una crisi di superproduzione (tutti i coltivatori tendono a un raccolto quanto più abbondante possibile e ringraziano la Provvidenza se ci riescono), di una crisi di consumo, in quanto non vi è nel mercato una domanda adeguata.

È indubbio che la estensione della superficie vitata comincia a diventare impressionante in Italia e, se il Governo non potrà permettersi il lusso di pagare, come è stato fatto in Francia, 500 mila franchi (800 mila lire italiane) per ogni ettaro di superficie vitata distrutta, è necessario studiare provvedimenti per disciplinare gli impianti. Ma per far questo occorrerà stabilire la denuncia della produzione, cosa che i coltivatori hanno in grande orrore, perché vi vedono sotto sempre il fantasma del fisco.

Ora, di tutte le proposte avanzate per cercare di portare la serenità in questo settore così turbato, molte le considero assurde. Ho sentito parlare della necessità di distillare il vino per farne alcool da immettere nella benzina, ma occorre pensare che noi non abbiamo più gli impianti di trasformazione che esistevano in periodo di autarchia, per cui la spesa sarebbe talmente grande che il Governo avrebbe maggiore convenienza a comprare il vino per buttarlo in mare.

CALASSO. Se è vero che il vino è il latte dei vecchi, meglio distribuirlo alle per-

sone anziane, magari ai senza pensione, piuttosto che gettarlo in mare...

COTTONE. In questo caso nascerebbero problemi di carattere medico.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma il vino non fa male.

COTTONE. Parla per esperienza, onorevole Pajetta?

PAJETTA GIAN CARLO. Dicevo che non fa male ai vecchi: ed io non sono vecchio. X

COTTONE. Passando ad accennare alle frodi ed alla sofisticazioni, non vi è dubbio che si tratta di una piaga dannosa, ma non si può dire che essa sia l'unica causa determinante della crisi. D'altra parte, in questo settore, anziché limitarci ad esprimere il rammarico per l'esistenza della crisi e i mancati provvedimenti, dovremmo cercare di vedere come è possibile neutralizzare la azione nefasta delle sofisticazioni. Per conto mio, ho già fatto, tramite una interrogazione, la richiesta al ministro dell'agricoltura di stabilire l'obbligo di una bolletta di accompagnamento, sotto vigilanza fiscale, per tutte le sostanze alcoligene capaci di poter fermentare e trasformarsi in alcool. Penso che la richiesta possa trovare pratica realizzazione.

Per quanto riguarda, poi, le preoccupazioni per i possibili sviluppi della crisi in atto ed il suo acuirsi negli anni futuri, nella cornice del mercato comune, si tratta di problemi ai quali non sono in grado di dare una risposta completa, come non lo è la maggior parte dei colleghi, se non vado errato.

Non so dire oggi se, nel quadro del mercato comune, questo particolare settore della produzione italiana potrà avere dei traumi, o potrà addirittura trovare nuove fonti di sviluppo.

Qualcuno ha detto che sono state immesse nel mercato delle sostanze alcoligene dall'estero, che sono state autorizzate le importazioni di carrube, di fichi secchi, datteri, ecc. So che il Ministero per il commercio con l'estero ha autorizzato l'importazione di sostanze alcoligene, capaci di essere fermentiscibili, soltanto con destinazione all'alimentazione. Se questo è vero, sono autorizzato a pensare che, se entrano datteri destinati solo all'uso alimentare, essi saranno di ottima qualità e il loro prezzo sarà così alto da rendersi antieconomico per una eventuale frode o sofisticazione.

Per ritornare al quadro del mercato comune, vorrei fare osservare che se è vero che la crisi è anche in diretto rapporto con un mancato consumo interno e internazionale,

noi andiamo incontro, nello sviluppo del quadro del mercato comune, ad un allargamento del mercato del consumo. (*Interruzioni a sinistra*). Onorevoli colleghi, la Germania occidentale ha una popolazione di 45 milioni di abitanti: la sua bevanda nazionale è la birra. Per quale motivo è la birra? Non perchè ai tedeschi non piaccia il vino, ma perchè il costo di produzione e di vendita di quella bevanda è di gran lunga inferiore a quello del vino. Se noi riusciremo ad ottenere per la nostra produzione vinicola dei costi che siano competitivi nei confronti della birra, avremo guadagnato un altro mercato di consumo, che va dai 45 milioni dei tedeschi ai 26 milioni di abitanti del Benelux. Se consideriamo che si possa avere in questo nuovo mercato più vasto un consumo di vino di 50 litri *pro capite*, avremo la possibilità di fare assorbire 35-40 milioni di quintali di vino, ciò che significherebbe risolvere definitivamente la crisi vinicola.

MICELI. Ma ella non considera che l'Algeria e la Tunisia faranno la concorrenza al vino italiano.

COTTONE. Oggi non si possono fare affermazioni assiomatiche. Comunque, bisogna tener conto delle considerazioni anzidette.

Per quanto riguarda il decreto che siamo chiamati a convetire in legge, pur riconoscendo che esso non sarà il toccasana, sono convinto che farà sentire presto i suoi benefici influssi. Del resto già se ne avverte qualche sintomo nel mercato vitivinicolo. (*Interruzione del deputato Calasso*). Se ella si fa portavoce della sua regione (e può legittimamente farlo), io posso essere autorizzato a farmi portavoce del settore con il quale sto più direttamente a contatto, e precisamente del mercato del vino della provincia di Trapani. A questo proposito, ella potrebbe sincerarsi che in provincia di Trapani il mercato del vino comincia ad avvertire, sia pure in misura modesta, delle oscillazioni al rialzo; e questo è un buon auspicio.

Per concludere, devo elogiare il Governo per aver soppresso l'articolo 3, il quale, a mio avviso, avrebbe neutralizzato l'efficacia del provvedimento.

Il mio gruppo voterà a favore della conversione in legge, auspicando che altri provvedimenti possano far seguito a questo, per cercare di affrontare e risolvere, in forma definitiva, il problema della crisi nel settore vitivinicolo, attraverso quello che per me è uno degli elementi fondamentali: la disciplina degli impianti. Perchè ad un certo momento, se continueremo, attraverso l'incentivo che può avere il coltivatore nel vedere la remune-

rattività della coltura, ad allargare gli impianti, finiremo in Italia col farci il bagno nel vino.

Immagino tutte le difficoltà di uno Stato, la cui Costituzione è liberale, a intervenire con un atto di imperio per costringere il coltivatore a fare o non fare determinate colture; ma lo Stato può intervenire, non solo a sollecitare e ad aiutare con crediti a lunga scadenza, ma a suggerire e consigliare la possibilità di sostituire ad una determinata coltura un'altra che sia altrettanto remunerativa.

Non ho altro da dire. Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

Presentazione di un disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. A nome del ministro del tesoro mi onoro presentare il disegno di legge:

«Nuove disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Alle considerazioni, autorevolmente esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, mi permetto di aggiungere altre a scopo integrativo per meglio fissare i limiti entro cui dev'essere contenuto l'intervento del Governo per la tutela degli interessi degli agricoltori. Quest'ultima deve avere un largo raggio di applicazione, in modo che siano compresi anche gli interessi degli operatori in agricoltura. Vi è una interdipendenza fra l'attività lavorativa del contadino e quella del proprietario, giacché l'uno e l'altro impegnano direttamente tutti gli elementi di vita, di pensiero, d'intelletto e di produzione perché possano essere saldate le esigenze della collettività.

CALASSO. Ho detto: soprattutto i piccoli perché sono i più deboli.

CARAMIA. Benissimo! Sono perfettamente d'accordo con quanto ella, onorevole Calasso, dice; però la ristrettezza di una tutela, alla quale ella ha accennato, non deve to-

gliere a noi proprietari il diritto di giovarcene, giacché siamo noi i principali elementi attivi per incrementare la produzione e dar modo di vita ai lavoratori.

Il problema del vino non si è risolto, né si risolverà fino a quando il Governo non adotterà provvedimenti drastici. La depressione e la flessione generale dei prezzi ha principalmente colpito il settore vini. Quando noi ricordiamo che nella nostra Puglia, circa 4 o 5 anni fa, il prezzo del vino aveva raggiunto le 700 lire il grado alcoolico, mentre attualmente si vende in ragione di 300 o 320 lire, non può farsi a meno di mettere in rilievo lo squilibrio che si è determinato nel settore vitivinicolo, né può omettersi di valutare alcuni elementi comparativi che fanno parte di un certo apprezzamento mercantile. I prodotti chimici fertilizzanti, gli anticrittogamici, la mano d'opera sono aumentati in modo sproporzionato e non si ragguagliano affatto ai prezzi di mercato.

A che vale che il Governo dia la terra ai contadini, quando i prezzi della produzione non sono protetti? Nel mezzogiorno d'Italia, si assiste a questo fenomeno deprimente: che, cioè, i contadini, che hanno beneficiato dello scorporo e della legge-stralcio, abbandonano i fondi rustici e ritornano al paese, perché non trovano più convenienza a coltivare la terra loro assegnata. La protezione dei prezzi deve ritenersi come il presupposto necessario perché sia beneficamente operante la trasformazione e la modificazione strutturale della proprietà, perché, altrimenti, ogni progresso e benessere che s'intende raggiungere cade nel nulla. Indubbiamente, la crisi del vino interessa tutta l'Italia: il Piemonte come la Toscana, la Campania come le Puglie, la Basilicata come la Sicilia. Fra le cause che avrebbero determinato questo collasso dei prezzi, non si è tenuto conto della differenza enorme che vi è fra il costo alla produzione e il prezzo di vendita al minuto. Ci si è contentati di una enunciazione vaga, generica, senza por mente a quei grandi rimedi, ai quali necessariamente bisogna ricorrere per evitare conseguenze peggiori.

Ho sott'occhio in quadro sinottico, dal quale risulta la enorme differenza fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo: a Milano il 163 per cento, a Torino il 220 per cento, a Genova il 203 per cento, a Venezia il 155 per cento, a Firenze il 172 per cento, a Roma il 120 per cento, a Napoli il 142 per cento, a Palermo il 145 per cento. Questo dislivello ci induce ad invocare provvedimenti per eliminarne le conseguenze. Sta in fatto, che mentre

un litro di vino alla produzione si paga lire 30, quando giunge al consumo, viene pagato lire 150, e se è contenuto in bottiglie, raggiunge prezzi sbalorditivi. La giustificazione, che ne danno i rivenditori, è questa: la pressione delle tasse altera questo rapporto proporzionale e determina la maggiorazione che viene denunciata e valutata come elemento lucrativo di esosa portata. Vi è una parte di vero in quello che essi dicono; ma alcuni elementi comparativi statistici ci offrono il motivo per ritenere non apprezzabile la loro giustificazione. In Italia si dovrebbe fare quello che si pratica in America, ove esiste un ufficio, dipendente direttamente dal Ministero dell'agricoltura e foreste, che ha settimanalmente il compito di denunciare al pubblico i prezzi di tutti i generi alimentari alla produzione. Questo sistema determina quel controllo e quella remora che mette il consumatore in condizioni di conoscere quale sia l'effettivo lucro del rivenditore, il quale, braccato da questa sorveglianza, non esorbita mai dai limiti del giusto guadagno.

In Italia i produttori vengono diffamati ed accusati ingiustamente, giacché loro si addebita un insaziabile desiderio di lucrare a tutto danno del consumatore. Dovrebbe il Ministero dell'agricoltura italiano mettere i consumatori in condizioni di conoscere e valutare le cause dello squilibrio funzionando così da organo di sorveglianza con funzione moralizzatrice di alcune attività commerciali.

L'onorevole Calasso ha parlato di contrazione del consumo del vino, ed ha fatto ricorso ad un certo calcolo. Egli ha detto: se si riuscisse a far consumare 140 litri di vino *pro capite*, si potrebbe ottenere l'assorbimento completo della produzione annuale. Siamo perfettamente d'accordo in questo apprezzamento.

CALASSO. Bisogna aumentare i salari.

CARAMIA. Bisogna, invece, combattere la sofisticazione, che imperversa ancora di più sul mercato, appunto perché, sino a questo momento, non sono state adottate misure punitive, che abbiano potuto avere la efficienza di un severo correttivo al malcostume, che imperversa nei ranghi più alti del commercio.

Nel decorso anno, si è avuto un consumo che ha superato di venti milioni di quintali la quantità di vino prodotto nell'annata. Questa differenza come va giustificata? Dove si è andato a reperire questa maggiore quantità di vino consumata in più di quella prodotta? Evidentemente si è ricorso alle sofisticazioni.

Recentemente ne abbiamo avuto una prova, giacché dalla Germania, che costituisce

il mercato più apprezzabile per il collocamento del nostro prodotto, sono stati respinti cento vagoni di vino italiano, perché riconosciuto sofisticato. Ciò serve a screditarlo ancora di più sul mercato internazionale con grave danno della nostra agricoltura. Fino a quando il Governo non si deciderà ad accettare i nostri suggerimenti, cioè: emissione immediata di mandato di cattura contro i sofisticatori, confisca di tutta l'attrezzatura dei loro stabilimenti, non sarà possibile eliminare i gravi inconvenienti che oggi si lamentano. È inutile ripetere il solito *slogan*, usato da qualche direttore generale del Ministero dell'agricoltura: che, cioè, si tratta di una fatale conseguenza della superproduzione e non di immissione nel commercio di prodotti sofisticati.

Se si tien conto che da questa adulterazione deriva un discredito, per cui il vino non viene più consumato nelle mense, perché tutti sanno di trovarlo non solo non genuino, ma addirittura nocivo alla salute, a causa dei tanti elementi chimici che vengono adoperati nella preparazione, è chiaro ed è spiegabile come la contrazione del consumo sia dovuta a questi motivi di grave preoccupazione sanitaria ed igienica.

Vi è un commissariato dell'igiene e della sanità pubblica; ma, purtroppo non funziona. Si dovrebbe anche ricorrere ad una politica fiscale di minore pressione. Le imposizioni daziarie dovrebbero essere ridotte, così come dovrebbero essere alleggerite le tariffe ferroviarie per rendere più agevole e meno costoso il trasporto del prodotto dal mezzogiorno d'Italia al settentrione. Una tutela protettiva servirebbe a renderne più agevole l'assorbimento. Se si tien conto che solamente nella città di Roma si consumano giornalmente centomila bottiglie di Coca Cola, oltre la birra e tutti gli altri prodotti ricavati da sostanze vegetali, ci si spiega facilmente la ragione della relativa svalutazione.

Noi siamo grati al Governo per il provvedimento emesso, che facilita la distillazione dei vini deperiti. Sarà questo il metodo per decongestionare il mercato. Tale provvedimento giova soprattutto al Piemonte, dove, quest'anno, per ragioni stagionali, si sono prodotti vini di bassa gradazione che si differenziano di molto da quelli del Mezzogiorno, che raggiungono invece i 18-19 gradi alcoolici.

Siamo in un periodo di grande iattura a causa delle sofisticazioni tanto del vino che dell'olio. Ed a proposito di quest'ultimo genere, di grade valore alimentare, è bene denunciare

l'arrivo di panelli di grasso di bue dalla Germania. Essi vengono disciolti nell'acqua calda ed il liquido ottenuto viene adoperato in sostituzione del nostro olio, che costituisce fonte di ricchezza della nazione. Per fortuna questo nuovo prodotto sofisticato non resiste, giacché, dopo poche settimane si acidifica e non è più adatto all'alimentazione.

Ecco come si spiega il colasso nel mercato dell'olio.

Se tutto ciò è vero, noi abbiamo motivo di recriminare la inerzia ed il disinteressamento del Governo, che, frattanto, impone e pretende il pagamento di tributi e di tasse che sono per portare al fallimento completo l'agricoltura.

Si tratta di due prodotti che investono il settore più ricco della produzione e che garantiscono la vita alle masse contadine ed alle industrie collaterali.

Si dice che bisogna ridurre la superficie coltivata a viti. Non desidero essere egoista, ma intendo solamente dare risalto alla condizione geografica dei nostri terreni meridionali, di natura carsica, che non si prestano se non alla coltivazione della vite. In Italia, per effetto della guerra, vi sono state enormi distruzioni di vigneti, per fortuna completamente ricostituiti. La fillossera ha esercitato tutta la sua azione dannosa, distruggendo interi vigneti.

Rileviamo con sollievo e con compiacimento la nostra capacità di ripresa, e riteniamo non occorra ricorrere a provvedimenti drastici di limitazioni di superficie. Con una politica economica più avveduta, possiamo risanare la situazione del mercato, combattendo principalmente i vini artificiali. Gli uffici statali alla periferia, che hanno mansioni di vigilanza, devono essere riattivati in tutta la loro funzionalità. Combattere l'antagonismo che si è determinato fra le categorie produttrici e quelle commerciali, corrisponde ad un'alta esigenza del momento e risolve il problema del rialzo dei prezzi del prodotto, per cui calcoliamo sul senso di responsabilità di tutti per imporci ed osservare una regola che è di natura, non solo politica, ma anche morale. Ogni contraffazione, che si compie contro la genuinità dei nostri prodotti, corrisponde ad un delitto contro la natura e contro gli interessi tanto dei produttori che dei lavoratori. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merizzi. Ne ha facoltà.

MERIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i rappresentanti del partito socialista nella Commissione finanze e tesoro hanno

approvato il disegno di legge, limitandosi a chiedere o sostenere due emendamenti: quello che adeguava al periodo di validità dell'agevolazione quello dell'esenzione fiscale, onde far coincidere il termine finale, e l'altro soppressivo dell'articolo 3. Per quanto riguarda l'adeguamento dei termini di validità dell'agevolazione e della esenzione fiscale era giusto che si stabilisse la stessa data. Era pure fondato l'altro emendamento, quello riguardante la soppressione dell'articolo 3, perché, in pratica, si è constatato che il quantitativo limite previsto non era mai stato raggiunto. Del resto, ha osservato l'onorevole relatore, se anche domani dovesse essere superato questo limite massimo, lo sarebbe di ben poca cosa, sì da rendere superflua la permanenza di questo articolo.

È stato però presentato, da parte dell'onorevole Audisio, un emendamento sostitutivo dell'articolo 3, a proposito del quale attendiamo di conoscere la risposta dell'onorevole relatore e del ministro.

Ho già detto che abbiamo approvato questo disegno di legge, perché indiscutibilmente esso agevola il consumo del vino, e siamo favorevoli a tutti i provvedimenti i quali mirino, non solo ad accrescere il consumo di questo prodotto, ma anche ad incrementarne la produzione. Dico questo perché la mia valle è eminentemente vinicola, ed un tempo noi esportavamo, quasi esclusivamente nella vicina Svizzera, il vino prodotto che costituiva la maggiore ricchezza della nostra provincia.

Desidero osservare, onorevole sottosegretario, che i viticoltori svizzeri sono meglio tutelati di quelli italiani. Forse ella sa che i coltivatori svizzeri i quali si trovano nel raggio di 10 chilometri dal confine e sono proprietari di vigneti in territorio italiano, possono introdurre nel territorio svizzero fino a 50 quintali di vino esenti dall'imposta, esenzione che ammonta a ben 40 franchi svizzeri pari a 6 mila lire al quintale, mentre per la quantità eccedente i 50 quintali godono della esenzione da metà dell'imposta. Che cosa è avvenuto in conseguenza di ciò nella nostra valle? Che i cittadini svizzeri hanno comperato tutta la convalle, che è solatia e situata a distanza inferiore a 10 chilometri, ed hanno così espropriato — uso questa parola in senso non tecnico — tutti i viticoltori valtelinesi, perché hanno acquistato quei terreni che per loro significavano un'esenzione d'imposta per un valore da 6 a 3 mila lire al quintale. Inoltre, onorevole sottosegretario, nella vicina Svizzera, i vini prodotti nel ter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

ritorio godono di notevole protezione! Ad esempio, quando vi è una eccedenza di produzione vinicola, si impedisce che vi entrino i vini italiani, fino a quando non siano stati consumati tutti i vini locali. E questo avviene anche per gli altri prodotti.

Pertanto, l'invito che noi rivolgiamo all'onorevole ministro è quello di proteggere la nostra produzione vinicola che rappresenta la ricchezza maggiore nella nostra valle, come di tutte le zone montane e collinose.

Non mi si dica, come è stato affermato dall'onorevole Sponziello, che si deve ridurre la superficie coltivata, perché tutta la parte montana si troverebbe in una condizione di grave inferiorità, a prescindere dal fatto che vi sarebbe una sensibile diminuzione del patrimonio fondiario della nazione, perché si dovrebbe trasformare la nostra coltura intensiva in una coltura estensiva.

Tutte le nostre convalli non si prestano alla coltivazione della segala e della patata; dovremmo perciò ridurre quelle limitatissime terrazze a bosco ceduo ed avremmo così un depauperamento del suolo coltivo nazionale. Né mi si dica che la ragione di questa crisi vinicola sta nella differenza tra costo di produzione e costo al consumo. Questo in parte è vero; ma per prima cosa bisognerebbe sopprimere il dazio sul vino; sopprimerlo e vedrete che questa forte sperequazione non vi sarà più.

Questa è la maggiore fra tutte le altre cause che sono state elencate dagli oratori che mi hanno preceduto. Io concludo, pertanto, dichiarando che noi approviamo questo disegno di legge perché riteniamo che esso abbia veramente lo scopo di agevolare il consumo del vino; ci riserviamo di esprimere il nostro orientamento sugli emendamenti, dopo che avremo udito le risposte dell'onorevole relatore e dell'onorevole sottosegretario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, quello degli onorevoli Scarascia e Troisi:

« La Camera,

ritenuto che uno dei motivi determinanti della scarsa reazione del mercato del vino dopo la pubblicazione del decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, va riscontrato nelle difficoltà di carattere finanziario nelle quali si dibattono i distillatori di vino che intendano

avvalersi delle norme in corso di approvazione,

invita il Governo

a intervenire perché la Banca d'Italia disponga la concessione di credito sufficiente a tasso normale ».

L'onorevole Scarascia ha facoltà di svolgerlo.

SCARASCIA. La conversione del decreto-legge di cui si sta discutendo ha consentito un ampio dibattito sulla situazione del mercato vinicolo in Italia. L'anno scorso, quando ebbi l'onore di essere relatore sul bilancio dell'agricoltura per il 1956, ebbi la possibilità di esporre le mie opinioni sulla situazione del vino. Ma oggi ho udito fare degli apprezzamenti che mi pare siano andati in alcuni casi al di là dell'effettiva e reale situazione.

Non si può disconoscere, infatti, che nell'attuale situazione di mercato del vino le sofisticazioni abbiano avuto il loro peso, sia per quanto si riferisce al prezzo, sia per quanto possa riferirsi ad un allontanamento del gusto del consumatore. Anche questo fenomeno, però, deve essere tenuto in limiti ben ristretti; non possiamo, infatti, dimenticare che nell'annata agraria passata (1955-56) si notò una produzione di 90 milioni di quintali di uva, tradotti in 50 milioni di ettolitri di vino, che furono totalmente consumati, nonostante le sofisticazioni, tanto che alla campagna vinicola scorsa si pervenne senza alcuna scorta, senza alcuna giacenza. Che cosa è intervenuto, quindi, dall'anno scorso ad oggi? Anzitutto (e mi spiace non sia stato rilevato con l'obiettività che deve aversi in una discussione in Parlamento), è avvenuto che nelle zone di forte produzione, come la Sicilia, la Puglia, il Piemonte, noi abbiamo avuto una abbastanza notevole produzione di vino, con una riduzione però, in genere, nella gradazione, di modo che il vino di 14-15 gradi della scorsa annata, che si presentava come vino pregiato e quindi ricercato, quest'anno non ha avuto che una gradazione di 12 gradi e quindi non è stato richiesto dal commercio.

Ora, questo è un elemento essenziale di valutazione, e noi vogliamo esaminare il fenomeno nella sua intierezza. Ma un altro motivo, senza dubbio grave, è costituito dalla considerazione che in Puglia, dove praticamente ha squillato il primo campanello d'allarme di questa crisi vinicola, vi è stata una mancanza di disponibilità di denaro liquido da parte dei produttori che ha costretto molti di loro a svendere il prodotto.

Tutto questo, naturalmente, ha determinato una certa preoccupazione negli istituti bancari che avevano concesso crediti; si è determinata una specie di spirale discendente per cui il prezzo del vino è andato rapidamente abbassandosi, a ciò aggiungendosi il fenomeno grave della mancanza di richiesta per le qualità in genere più scadenti.

Infatti, si verificava che, mentre nel Salento, dove erano determinate qualità scadenti, non vi erano richieste, nell'alta Puglia, e specificamente nelle province di Foggia e Bari, avevamo richieste di vino con prezzi piuttosto elevati.

Ora, che cosa si è chiesto immediatamente, oltre a questo provvedimento che il Governo ha sollecitamente emanato? L'intervento presso gli istituti bancari per la concessione del credito. E sappiamo che notevoli passi sono stati compiuti negli ultimi tempi perché questo credito fosse concesso e fosse determinata quindi una maggiore tranquillità e fiducia nell'ambito dei produttori.

Per poter discutere compiutamente sulla situazione del vino, non dobbiamo però fermarci al decreto che oggi stiamo convertendo in legge. Si tratta — lo abbiamo dichiarato più volte — di un decreto che ha lo scopo di puntellare momentaneamente il mercato; ma, evidentemente, dobbiamo guardare al mercato e alla produzione vitivinicola nell'ampio settore nazionale e in tutte le sue varie forme, e quindi non soltanto alle sofisticazioni ma anche alla maggior produzione, anche ai balzelli che gravano sulla produzione del vino, ecc.

A proposito della produzione del vino non dobbiamo dimenticare che nel 1950, quando fu emesso un analogo decreto, essa era scesa a 250 lire al grado e soltanto la emissione di un decreto simile a quello di oggi poté riportare il mercato alla sua normalità. Oggi, invece, partiamo con una base di 360-370 lire al grado, che per fortuna sono state bloccate dal decreto in corso.

Quindi, il decreto ha avuto il suo effetto e noi ci auguriamo che esso anche nel futuro, con la soppressione dell'articolo 3 che è stata accolta dal Governo, potrà svolgere una sua maggiore azione. È a questo proposito che si inserisce il mio ordine del giorno.

Si è detto in giro — e pare che la cosa abbia consistenza — che i distillatori, i quali avrebbero intenzione di avvalersi delle disposizioni contenute nel decreto legislativo, trovino delle difficoltà di finanziamento da parte degli istituti di credito: tutto ciò non consente ai distillatori di acquistare quei vini di bassa

gradazione che dovrebbero, togliendoli dal mercato, tonificare il mercato stesso.

Quindi, desidero rivolgere un vivo invito al Governo perché intervenga presso l'istituto di emissione al fine di concedere a coloro che intendono avvalersi delle disposizioni contenute nel decreto-legge finanziamenti congrui al tasso di interesse normale, per poter consentire l'immediato acquisto di quei 2-3-4 milioni di quintali di vino che consentirebbero senza dubbio al mercato di riprendersi.

Quest'anno è stata fatta un'analisi abbastanza dettagliata sulla produzione. In effetti si è avuta una leggera produzione in più, in parte assorbita dalla maggiore esportazione ed in parte dal maggior consumo, perché non va neppure dimenticato che, malgrado le critiche fin qui rivolte, il consumo del vino negli ultimi 3 anni è aumentato complessivamente di oltre il 7 per cento.

Quindi, mentre noi diciamo che il decreto avrà senza dubbio, come già ha avuto, lo scopo di tonificare il mercato, perché, se non altro, i prezzi sono rimasti bloccati a quelli che erano nel momento in cui il decreto fu emesso, nello stesso tempo diciamo che il problema dobbiamo vederlo compiutamente in tutti i suoi aspetti.

Ma anche a questo proposito credo che non vada dimenticata una circostanza nota a tutti i colleghi e senatori che si interessano al problema del vino e che è emersa nel corso delle riunioni del comitato vitivinicolo interparlamentare, ed è questa: che la legge sulla tutela dei vini giace al Senato per colpa non del Parlamento, ma delle varie categorie interessate, che ancora non hanno raggiunto un'intesa. E altrettanto si sa che presso il Ministero dell'agricoltura sono già pronti provvedimenti per essere presentati alle Camere, ma anche lì le commissioni di tecnici nominati dagli esperti non hanno raggiunto una intesa. Evidentemente bisogna richiamare la responsabilità dei produttori anche su questa situazione, perché è semplice prendersela col Governo e col Parlamento quando, invece, i produttori, che dovrebbero essere i primi a sentire la necessità di tutelare i vini all'origine e nella denominazione, non hanno raggiunto un'intesa.

È evidente che di fronte all'aumento della produzione, dovuto all'indiscriminato impianto di nuovi vigneti, non potremo continuare a chiedere al Governo degli interventi perché venga assorbita una massa di vino che non può essere diversamente assorbita.

Ma mi si permetta di fare un'altra considerazione. Immediatamente dopo la pubblica-

zione del decreto, e quando da parte degli operatori economici si aspettava che il mercato incominciasse a dare i primi segni di un movimento al rialzo, vi sono state moltissime riunioni tenute anche da deputati, soprattutto dell'opposizione, che su tutte le piazze d'Italia, o perlomeno nelle zone più interessate, forse sperando di poter servire i loro partiti, hanno cominciato a dire a chiare note che il decreto (sul quale per altro avevano espresso il loro assenso) non avrebbe sortito nessun effetto. Tutto questo ha determinato ulteriore panico, specialmente presso i piccoli produttori (*Interruzioni a sinistra*). Questo è stato fatto, e posso citare nomi e luoghi! Fatto è che molti produttori, nella speranza di un aumento, hanno venduto il vino e hanno aumentato la massa di vino che doveva essere presentato sul mercato. Questo è un fatto certo sul quale ognuno deve avere il coraggio di assumere le proprie responsabilità. Non si chiede un provvedimento per poi andare a dire sulle piazze che il provvedimento non avrà effetto. Questo significa danneggiare proprio le persone alle quali si vuol far credere di voler dare un aiuto!

Quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono lieto che il Governo abbia accolto le richieste dei produttori e che sia stata accettata la soppressione dell'articolo 3. Perciò formulo gli auguri più fervidi che la viticoltura possa riprendersi, ma soprattutto le categorie possano trovare nel loro ambito quell'accordo che è necessario per migliorare le loro condizioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROSELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto la discussione in Commissione sia stata piuttosto rapida e ristretta ai termini tecnici del tema, qui la discussione si è diffusa sul problema generale della crisi del vino e dell'agricoltura nei rapporti col vino. Ritengo che molti dei punti che sono stati toccati siano degni della massima considerazione, per cui il relatore ringrazia per quanto ha potuto imparare da ciascuno dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

Senza seguire la grande traccia che qui è stata segnata dai colleghi che mi hanno preceduto, farò alcune brevissime considerazioni per precisare l'atteggiamento della nostra Commissione. Noi non abbiamo ritenuto che questo provvedimento fosse rivoluzionario o radicalmente risolutivo. Si è esclusivamente dato a questo provvedimento (come agli altri tradizionali degli anni scorsi, che lo hanno

preceduto) il peso giusto che esso meritava; e ritengo che attendere da questo provvedimento una immediata efficacia sia cosa non corrispondente all'andamento delle cifre, che indicano le quantità di vino distillato in relazione al provvedimento stesso.

MICELI. Lo dica all'onorevole Scarascia!

ROSELLI, Relatore. Si tratta di effetti a lungo termine, non immediati o a breve termine, in quanto non sono esclusi da questi effetti, e dal loro giuoco di risonanza, anche dei motivi psicologici.

Desidero poi far rilevare (cosa che fu accennata in Commissione) che il dire « i prezzi del vino » o « il prezzo del vino » è locuzione errata di fatto. Il mercato del vino è fondato sui prezzi multipli e il settore è diviso a strati. Quello considerato dall'attuale provvedimento è lo strato inferiore, dei vini genuini, sì, ma di bassa gradazione o acescenti o comunque non pregiati e quindi per un uso alimentare non di alta qualificazione. Tanto è vero che, mentre si parla nella relazione di prezzi sulle 90 lire per determinate qualità all'ingrosso, in questi casi si intende parlare di prezzo sulle 30 lire, come si enuncia in un certo conto che ho introdotto nella relazione a titolo di chiarificazione.

La Commissione si è preoccupata anche delle frodi e vi ho accennato nella relazione, anche perchè la legge parla di « vini genuini » il che presuppone un accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria e, quindi, l'esclusione delle sofisticazioni.

A proposito di questi accertamenti, è stato presentato un emendamento. Penso, accettando lo spirito di esso, che lo scopo sarebbe raggiunto introducendo un comma del seguente tenore: « L'amministrazione finanziaria, di intesa con gli uffici dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, provvederà a garantire, con particolari controlli, la genuinità dei vini ammessi alla distillazione agevolata ». Un siffatto comma si armonizzerebbe meglio con la legge sulle acqueviti che, in un certo suo articolo, dice che « la produzione e il commercio dell'acquavite sono sottoposti alla vigilanza dei Ministeri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, ferma restando la competenza in materia del Ministero delle finanze e dell'Alto Commissariato per l'igiene e sanità ». Inoltre credo che, con una formulazione siffatta, il problema sollevato dagli onorevoli Audisio, Bianco, Lozza ed altri verrebbe risolto più soddisfacentemente e in maniera più chiara.

Vi è poi l'emendamento tendente ad aggiungere, all'articolo 2, le parole: « Le

acqueviti devono essere conservate in recipienti di quercia o di rovere ». La legge 7 dicembre 1951, n. 1559, dice effettivamente che l'invecchiamento dell'acquavite deve essere « effettuato in recipienti di quercia non verniciati e senza rivestimenti nè all'interno nè all'esterno ». Questo il testo della legge e non mi pare il caso di aggiungere in questa sede la possibilità di usare recipienti di rovere, trattandosi di una decisione di carattere tecnico che ora non potremmo prendere in maniera ponderata. Inserire nell'articolo 2 della presente legge il comma che dice: « le acqueviti devono essere conservate, ecc. » costituirebbe la ripetizione di una norma contenuta nella legge che riguarda precisamente le acqueviti da vino e da materie vinose in genere.

Un terzo emendamento è stato presentato dall'onorevole Pelosi: « I piccoli e medi produttori vitivinicoli e le cantine sociali hanno diritto di conferire con assoluta precedenza il vino da loro prodotto o ammassato nell'annata 1956 agli impianti di distillazione ammessi ai benefici previsti dai precedenti articoli con le modalità che saranno stabilite, ecc. » Ritengo che, con la soppressione dell'articolo 3, questa norma si renda superflua. Che cosa vuol dire « hanno diritto di conferire »? Ovviamente tutte le partite di vino che saranno conferite agli impianti di distillazione saranno ammesse alla distillazione agevolata, previo quel tale accertamento di garanzia sulla genuinità delle partite stesse. Devo dire, però, che la difficoltà delle analisi di carattere chimico-biologico nelle quali ci si addentra è tutt'altro che indifferente. Comunque si dovrà provvedere a questo controllo nel miglior modo possibile.

Che cosa vuol dire poi « con assoluta precedenza »? Qui si tratta di una esenzione fiscale la quale scatta nell'atto stesso in cui il vino entra alla distillazione. Viene esentato fiscalmente lo spirito o l'acquavite prodotta dalla distillazione di questo vino?

Lo Stato ha già assunto l'impegno di esonerare dal carico fiscale il 70 per cento del prodotto distillato dal vino. Quindi anche questo mi sembra superfluo, anche perchè non vi sono limiti di quantità, per cui i 2 milioni di ettolitri da distillarsi, con le eventuali quantità eccedenti, saranno tutti accettati sia alla lavorazione che alla esenzione.

La Commissione ha brevissimamente trattato della crisi. Il relatore ritiene di doversi riferire a quanto è stato detto, salvo le eccessive e inopportune critiche mosse a particolari organi o dicasteri. Ritengo che si tratti di un

problema di fondo nel quale forse siamo tutti corresponsabili; ma penso che sia corresponsabile soprattutto una difficile situazione obiettiva.

Penso che possiamo essere d'accordo nel richiedere insieme una organica soluzione del problema.

Con ciò ritengo che la legge, così come ha raccolto l'unanimità dei consensi in Commissione, possa incontrare l'approvazione della Camera; e penso altresì che si possa inviare un saluto ai coltivatori diretti, che sono presenti in Roma per il loro congresso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ringrazio gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questo dibattito. Dibattito che, prendendo le mosse dalla conversione in legge del decreto-legge sulle agevolazioni per la distillazione, ha allargato la sfera del suo esame fino a investire i problemi generali sulla crisi del vino, a connettere questi con i problemi generali dell'agricoltura e ad inserire a loro volta questi ultimi nel problema di carattere generale economico e politico.

Non so se sia stata sempre mantenuta la connessione nei vari interventi. Certo il dibattito è stato utile e sottobnea una piattaforma di concordia su questo punto: che cioè esiste in realtà un problema del vino, di cui si è cercato di individuare la crisi con vedute spesso non concordanti. Comunque, il problema esiste e ha necessità di una soluzione organica non dissociata dalla visione generale dei problemi dell'economia, e dell'agricoltura in particolare.

Su questo problema, sul provvedimento che ci riguarda, mi pare sia stato manifestato da tutte le parti un consenso. Taluni credono che il provvedimento non recherà alcun giovamento; altri viceversa sono meno pessimisti. Le esperienze dell'applicazione dell'ultimo provvedimento dicono che esso probabilmente (vedremo poi il consuntivo) non è un toccasana. Ma io dico anche che non vuole essere un toccasana: spiegherà l'efficacia che i limiti del suo potenziale di produzione di effetti economici potrà determinare in questo particolare settore.

Quindi le critiche che si rivolgono nel dire che con ciò non si risolve nulla non hanno fondamento. Noi non intendiamo con questo provvedimento risolvere a fondo il problema della crisi del vino: esso è uno strumento, come è stato detto, di decongestionamento di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

un fenomeno che ha raggiunto punte di acutezza particolari.

Per quanto riguarda l'emendamento Audisio dirò che sono d'accordo sulla sostanza della cosa. L'onorevole proponente, in sostanza, ha per iscopo di inserire delle formule che mirano a garantire, nei limiti in cui ciò è possibile ancora, la genuinità del vino. Sono d'accordo; preferirei però, per ragioni di chiarezza di stesura e di formulazione, il testo proposto dall'onorevole relatore.

Per quello che concerne l'emendamento aggiuntivo all'articolo 2, secondo il quale le acqueeviti devono essere conservate in recipienti di quercia o di rovere, mi pare che questa esigenza è già soddisfatta dalla norma citata dall'onorevole Roselli, e non vi è alcuna ragione di aggiungere la parola « rovere » all'altra « quercia »: per lo meno io non la vedo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno illustrato dall'onorevole Scarascia, il Governo lo accetta come raccomandazione nella forma in cui è stato stilato.

PRESIDENTE. Onorevole Scarascia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

SCARASCIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico:

« È convertito in legge il decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1 dopo le parole: nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, *si aggiungono le parole:* ed estensivamente alla produzione posteriore al 30 aprile e fino al 31 agosto 1957.

Si sopprime l'articolo 3 ».

Sono stati presentati emendamenti agli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge.

Questi articoli sono del seguente tenore:

ART. 1.

Allo spirito ottenuto, dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 agosto 1957, dalla distillazione di vini genuini di qualsiasi gradazione anche se acescenti o alterati, tali riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria, è accordato nella misura del 70 per cento un abbuono di imposta depurata dell'abbuono di fabbricazione e della riduzione di imposta di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879,

convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, ed all'articolo 9 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037.

L'abbuono è accordato a condizione che lo spirito sia depositato in magazzini fiduciari dai quali potrà essere estratto dopo il primo anno di giacenza, in ragione di non oltre un quarto per ognuno dei quattro anni successivi.

ART. 2.

All'acquavite di vino che sarà prodotta dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 agosto 1957 e che abbia i requisiti previsti all'articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, è accordato nella misura del 70 per cento un abbuono di imposta depurata dell'abbuono di fabbricazione di cui all'articolo 2 del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3, e della riduzione di imposta di cui al citato articolo 11 del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, convertito, con modificazioni, nella legge 15 novembre 1955, n. 1037.

L'abbuono è accordato a condizione che l'acquavite sia depositata in magazzini fiduciari di invecchiamento dai quali potrà essere estratta dopo il primo anno di giacenza in ragione di non oltre un quarto per ognuno dei quattro anni successivi.

ART. 3.

L'abbuono di cui ai precedenti articoli è accordato per un quantitativo massimo di complessivi 2 milioni di quintali di vino.

Qualora detto quantitativo fosse superato saranno proporzionalmente ridotte le partite di alcole e di acquavite su cui concedere l'abbuono stesso.

La Commissione ha proposto, come si è visto, di sopprimere l'articolo 3.

Gli onorevoli Audisio, Bianco, Lozza, Lombardi Carlo, Grifone e Montagnana hanno proposto i seguenti emendamenti:

« *All'articolo 1, dopo le parole:* anche se acescenti o alterati, *sono aggiunte le parole:* così denunciati; *e dopo le parole:* amministrazione finanziaria, *sono aggiunte le parole:* dopo che le partite di vino da avviarsi alla distillazione abbiano ottenuto l'approvazione dei competenti uffici di vigilanza e repressione frodi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

« All'articolo 2 è aggiunto il seguente periodo: Le acqueviti debbono essere conservate in recipienti di quercia o di rovere ».

L'onorevole Audisio ha già illustrato questi emendamenti.

Gli onorevoli Pelosi, Miceli, Magno, Calasso, Francavilla, Messinetti, Curcio, Gomez d'Ayala, Marilli, Bigi e Audisio hanno proposto di sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« I piccoli e medi produttori vitivinicoli e le cantine sociali hanno diritto di conferire, con assoluta precedenza, il vino da loro prodotto od ammassato nell'annata 1956 agli impianti di distillazione ammessi ai benefici previsti dai precedenti articoli 1 e 2 con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con il Ministro per le finanze entro un mese dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della legge di conversione del presente decreto ».

MICELI. Chiedo d'illustrare io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Onorevoli colleghi, noi ci preoccupiamo della difesa della produzione in genere e della produzione vinicola in specie, non in senso astratto, come facevano i fascisti e come fa attualmente l'onorevole Bonomi, ma perché dietro questa produzione vi sono degli uomini e degli interessi umani da difendere; e quelli che noi vogliamo difendere sono gli interessi dei piccoli e dei medi produttori. Da questa osservazione si deduce il motivo e il significato del nostro emendamento.

Il nostro emendamento rivendica che i piccoli e medi produttori vitivinicoli e le cantine sociali debbono avere il diritto di conferire, con assoluta precedenza, il vino da loro prodotto e ammassato nell'annata del 1956 agli impianti di distillazione i quali intendano godere degli abbuoni previsti dalla legge.

L'onorevole Roselli (il quale fida molto nella sua versatilità nelle scienze economiche, sino al punto da prevedere quel che i presentatori di emendamenti potranno dire) ha dimenticato di spiegarci come, attraverso la legge, si possa costringere un impianto di distillazione a ricevere tutto il vino che gli viene conferito per la distillazione, senza limiti. Infatti, il limite della distillazione è sparito anche dalla legge. In tal modo, se il distillatore non è obbligato in alcun modo —

e non può essere diversamente — ad assorbire l'intero quantitativo che eventualmente gli si intenda conferire, allora bisogna fare una scelta: quale dei vini che si conferiscono all'impianto di distillazione noi abbiamo interesse a proteggere? Il vino del grande, del piccolo o del medio produttore?

Io ritengo — anche per le caratteristiche organolettiche del vino che si conferisce, che di solito è scadente, come lo sono per la maggior parte i vini dei piccoli produttori — che noi abbiamo interesse a indirizzare i conferimenti negli impianti di distillazione a favore dei piccoli e dei medi produttori.

Ci dica l'onorevole Roselli come questo intento si può raggiungere. Noi forse erriamo, ma riteniamo di poterlo raggiungere attraverso il nostro emendamento. Ci rendiamo conto anche noi che l'emendamento non è di facile attuazione. È certo che non condividiamo l'opinione espressa dal relatore, il quale riteneva la questione già risolta perché — secondo lui — non essendovi limiti, si porta il vino alla distillazione e viene tutto assorbito. Non è così: entrano in giuoco l'interesse economico, la capacità produttiva, l'esposizione finanziaria del distillatore: tutte cose che pongono un freno ai conferimenti.

In conclusione, siccome è nostro interesse, in questo provvedimento (ch'è di portata limitata, come tutti hanno riconosciuto) di proteggere principalmente i piccoli e medi produttori e le cooperative, intendiamo che ciò sia sancito nella legge.

Se si dovesse però ritenere che un emendamento del genere possa rappresentare un impegno non facilmente articolabile da parte del Governo, saremmo anche disposti a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno nel quale si inviti il Governo a provvedere con appropriati e tempestivi interventi a che sia garantito ai piccoli e medi produttori vitivinicoli e alle cantine sociali l'effettivo diritto di conferire il vino da loro prodotto od ammassato nell'annata 1956 agli impianti di distillazione i quali intendano fruire dell'abbuono previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ROSELLI, *Relatore*. Ho già espresso il parere della Commissione in merito agli emendamenti Audisio. Accetto il secondo emendamento all'articolo 1 nella formulazione già specificata e con il comma aggiuntivo:

« L'Amministrazione finanziaria, d'intesa con gli uffici dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, provvederà a garantire, con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

particolari controlli, la genuinità dei vini ammessi alla distillazione agevolata ».

Quanto al primo emendamento, ritengo non adatta l'aggiunta proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda col parere del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio ?

AUDISIO. Sono un uomo pratico di queste cose e penso che un emendamento del genere di quello che io ho proposto avrebbe un benefico effetto psicologico. Infatti vi sono persone che quando debbono dichiarare qualche cosa a termine di legge riflettono più attentamente.

ROSELLI, *Relatore*. Desidererei chiedere alla competenza giuridica dei colleghi se in questo caso si tratterebbe di falso in pubblica dichiarazione di fronte all'amministrazione finanziaria.

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo che l'aggiunta sia pleonastica in quanto assorbita dalla formulazione precedentemente approvata: « L'Amministrazione finanziaria, d'intesa con gli uffici dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, provvederà a garantire, con particolari controlli, la genuinità dei vini ammessi alla distillazione agevolata ».

Comunque, si potrebbe accettare l'emendamento salvo coordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, si accontenta dell'incorporamento del suo emendamento in sede di coordinamento ?

AUDISIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, mantiene il suo emendamento all'articolo 2 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

AUDISIO. Non lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Pelosi-Miceli ?

ROSELLI, *Relatore*. La motivazione dell'emendamento è giusta: essa corrisponde esattamente agli intenti che si devono perseguire per agevolare i piccoli, i medi produttori e le cantine sociali. Ma, in questo caso, dovrebbe aversi la chiara volontà di imporre un obbligo al compratore, e questo non mi pare che sia conforme al nostro diritto positivo. Non si può, infatti, obbligare a comprare da B e non da C...

MICELI. Occorre subordinare l'abbuono...

ROSELLI, *Relatore*. Per quanto riguarda le operazioni successive, è chiaro che tutti

saranno ammessi. Ora, come è possibile individuare il piccolo apportatore di vino alla distillazione ? Non lo si individua se non quando il produttore di questa quantità di vino si sia recato di persona col suo vino presso l'impianto e in quel momento prende contatto con l'industriale, acquirente del prodotto (o attraverso un suo rappresentante), e con l'amministrazione finanziaria. È qui che sorge il controllo, almeno secondo i nostri desideri. Si svolgono, poi, le operazioni economiche e tecnologiche, dopo le quali si effettua l'operazione fiscale.

A titolo orientativo, e nei limiti del possibile, mi pare che una formulazione di questo genere potrebbe forse essere accettata; ma inserire una norma siffatta in una legge mi pare molto pericoloso: la ritengo inaccettabile e di quasi impossibile realizzazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento Pelosi-Miceli ?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Le ragioni testè esposte dall'onorevole Roselli sono sufficienti a far comprendere che l'emendamento non può essere accettato. Tuttavia, se l'onorevole Miceli intendesse trasformarlo in ordine del giorno, dichiaro che il Governo lo prenderà in considerazione, tenendo però presente che, qualora si dovesse attuarlo, si renderebbe necessario aumentare i procedimenti burocratici per stabilire la precedenza, cosa che complicherebbe in maniera enorme la procedura della consegna del prodotto.

In conclusione, il Governo non ha nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli ?

MICELI. Ritiro l'emendamento e presento il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere con appropriati e tempestivi interventi a che sia garantito ai piccoli e medi produttori vitivinicoli e alle cantine sociali l'effettivo diritto di conferire il vino da loro prodotto ed ammassato nell'annata 1956 agli impianti di distillazione i quali intendono fruire dello abbuono previsto dalla legge ».

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, ella si accontenta dell'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno da parte del Governo ?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di note effettuato il 5 aprile 1952. *(Approvato dal Senato)*. (2407).

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con annesso e processo verbale ». *(Approvato dal Senato)*. (2741).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di rettifica alla convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 ». *(Approvato dal Senato)*. (2742).

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia impostazione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di note ». *(Approvato dal Senato)*. (2743).

« Approvazione ed esecuzione dell'annesso 1 all'accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 ». *(Approvato dal Senato)*. (2744).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2796, oggi esaminato.

Se non vi sono obiezioni, la votazione segreta di questi sei disegni di legge avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione segreta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE:
D'ONOFRIO**

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di Scambio di Note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'Accordo del 21 dicembre 1950, completato con Scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 » *(Approvato dal Senato)* (2407):

Presenti	426
Votanti	382
Astenuti	44
Maggioranza	192
Voti favorevoli	296
Voti contrari	86

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con Annesso e Processo verbale » *(Approvato dal Senato)* (2741):

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	327
Voti contrari	99

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di rettifica alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 » *(Approvato dal Senato)* (2742)

Presenti	426
Votanti	382
Astenuti	44
Maggioranza	192
Voti favorevoli	288
Voti contrari	94

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di Note » *(Approvato dal Senato)* (2743):

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	327
Voti contrari	99

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Annesso 1 all'Accordo culturale tra l'Italia e la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 » (*Approvato dal Senato*) (2744):

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	342
Voti contrari	84

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, concernente il ripristino delle agevolazioni temporanee straordinarie per la distillazione del vino » (2796):

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	396
Voti contrari	30

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelucci Mario — Antoniozzi — Armosino — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Butté — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavalari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cer-

vellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — D. Ieo — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauco — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggerberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Rocca — Larussa — La Spada — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Magno — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Maranzoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martoni — Mastino del Rio — Mattarella —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Monagnana — Montanari — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reah — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Segni — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spampanato — Spataro — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannoni — Zanotti — Zerbi.

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 2407 e 2742):

Amendola Pietro — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Barontini — Bernieri — Bigi — Boldrini — Borellini Gina.

Candelli — Caprara — Cavallari Vincenzo — Cremaschi.

Diaz Laura — Di Vittorio.

Failla — Faletra.

Gelmini — Ghidetti — Giolitti — Grasso Nicolosi Anna — Grezzi — Grifone.

Invernizzi.

Jacoponi.

La Rocca — Li Causi — Lombardi Carlo — Lozza.

Magno — Messinetti — Montanari — Musolino.

Nicoletto.

Pelosi — Pessi — Pino — Polano — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla.

Sacchetti — Schirò.

Tognoni.

Zamponi.

Sono in congedo:

Dominedò.

Farinet.

Martinelli — Matteotti Carlo — Montini — Murgia.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali ragioni abbiano indotto i membri del Governo a disertare (salvo la fugace apparizione di qualche sottosegretario a titolo personale), il convegno nazionale della A.N.C.I. a Palermo e del U.P.I. a Venezia.

« Tali assenze, che hanno determinato nei partecipanti ai convegni stessi gravi motivi di rammarico, sono particolarmente deplorabili, a giudizio degli interroganti, se messe in relazione alle massicce partecipazioni di membri del Governo a congressi di categorie imprenditoriali, non potendosi ammettere che il Governo mostri maggiore sensibilità per i problemi di tali categorie che non per quelli degli enti locali.

(3351) « RIGAMONTI, RONZA, MATTEUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

l'atteggiamento, per lo meno strano, del maresciallo dei carabinieri di Carpino (Foggia) nei confronti della cooperativa agricola « La Proletaria » sita a Carpino in via Cavour.

« I fatti sono i seguenti: la sera del 24 marzo 1957 alle ore 20,15, il maresciallo Zecca Cosimo, della locale stazione dei carabinieri, si presentò, scortato da altri agenti, alla sede della cooperativa mentre era in corso l'assemblea sociale, regolarmente convocata, con la pretesa di partecipare, pur non essendo socio della cooperativa, ai lavori dell'assemblea; dato che i presenti si opposero a questa illegale quanto strana pretesa, manifestando la loro intenzione, poiché il maresciallo non intendeva andarsene, di abbandonare in segno di protesta la seduta, il maresciallo fece bloccare la porta della sede ove si teneva la riunione, volendo imporre ai soci di restare e tenere, in sua presenza, l'assemblea; questi per uscire dal locale furono costretti ad aprirsi un varco fra i carabinieri.

« In conseguenza di ciò l'interrogante chiede quali misure i ministri intendano prendere nei confronti del maresciallo Zecca Cosimo che, con il suo intervento tanto brutale quanto illegale, ha impedito il regolare svolgersi dell'assemblea sociale della cooperativa agricola « La Proletaria » di Carpino.

(3352) « CERRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponda a verità la notizia che il Ministero abbia deciso di sopprimere a Udine il nucleo staccato di artiglieria nonché il magazzino confezioni e recuperi ed il 5° magazzino principale casermaggio militare; e, in caso affermativo, come si proponga di provvedere per gli impiegati e gli operai occupati in questi enti e che ammontano a parecchie centinaia di persone.

« L'interrogante chiede inoltre se, in considerazione della depressione economica esistente in Friuli ed ufficialmente riconosciuta, nonché della capacità tecnica delle maestranze del nucleo staccato udinese, non ritenga opportuno, anche nel quadro delle soppressioni decise, mantenere in vita il nucleo di artiglieria di Udine a preferenza di altri che sorgono in centri meno depressi economicamente o che non offrono uguali garanzie di capacità tecnica.

(3353) « BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene sia da prendere in considerazione la

richiesta di case per pescatori nei comuni di Molfetta, Mola di Bari, Bari, Barletta, Polignano a Mare, Monopoli ed altri centri pescherecci del Barese.

(3354) « FRANCAVILLA, SCAPPINI, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per assicurare ai produttori agricoli delle zone collinari e prealpine la possibilità di collocare ad un equo prezzo il rilevante quantitativo di mele, di pere, di castagne e di patate, circa il 50 per cento della produzione del 1956, che risultano tutt'ora invendute a causa dell'eccessiva produzione, della speculazione commerciale e della importazione dall'estero.

« Fa presente che la suddetta produzione rappresenta nelle zone prealpine piemontesi una delle principali fonti di reddito e di vita della locale popolazione agricola; motivo per cui le dette giacenze vengono a creare una grave situazione di disagio e di scoraggiamento tra i piccoli produttori che ancora attendono i benefici della legge sulla montagna.

« L'interrogante chiede che si provveda con urgenza al fine di salvaguardare in tempo detta produzione di interesse nazionale e di interesse vitale per le laboriose e patriottiche popolazioni montane, dando così prova di sensibilità verso le categorie di produttori economicamente e socialmente più depresse.

(3355) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul licenziamento dell'operaio Ottaiano Genaro e sulla sospensione per tre giorni degli operai Certo Vincenzo ed Esposito Antonio, membri della commissione interna della raffineria Mobil Oil di Napoli.

« L'interrogante rileva che il grave e sproporzionato provvedimento risulta adottato a carico dell'Ottaiano, invalido per malattia professionale procuratasi nell'azienda, in seguito ad una spontanea e comprensibile frase da lui pronunciata in seguito ad inconsueti ordini impartiti da un capo reparto agli operai che si recavano a mensa. Gli operai Certo ed Esposito sono stati invece sospesi perché imputati del reato di avere accompagnato all'ospedale l'Ottaiano, colto da grave crisi e svenuto durante il confronto disposto, con procedura poliziesca, dalla direzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

« L'interrogante ritiene che tale comportamento di un'azienda che si vanta di attuare particolari tecniche di « relazioni umane » sia davvero singolare e contraddittorio. Evidentemente le tecniche seguite dall'azienda, come dimostrano abbondantemente altri casi del genere, servono solo a mascherare, con linguaggio pseudo-scientifico, la più brutale e spregiudicata persecuzione anti-operaia ed una disciplina di tipo penitenziario incompatibile con le leggi della Repubblica italiana. Per questi motivi l'interrogante chiede, che nei modi dovuti, l'azienda venga invitata a revocare gli assurdi provvedimenti adottati ed a ricordare che il regime della schiavitù è per sempre tramontato.

(3356)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere:

1°) quali sono state le cause che hanno provocato la sciagura del giorno 9 aprile 1957 nella miniera di Trabonella (Caltanissetta) e nella quale sono morti 3 operai;

2°) se è stata predisposta una inchiesta al fine di accertare tutte le responsabilità;

3°) se, in relazione al pauroso crescendo degli infortuni sul lavoro, specialmente nelle miniere, non ritengono necessario predisporre o appoggiare le proposte di nuove misure legislative intese soprattutto a dare ai lavoratori il diritto di controllo sull'attuazione delle misure di sicurezza.

(3357) « DI MAURO, LI CAUSI, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se gli risulti che industrie produttrici e commercianti grossisti di specialità medicinali per la zootecnia vendono direttamente a veterinari e ad agricoltori la massima parte dei loro prodotti, quali sieri, vaccini, ecc., senza il tramite delle farmacie, con sensibile danno per le stesse, specie per quelle rurali; e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, avendo presenti gli articoli 122 e 183 del testo unico delle leggi sanitarie.

(3358)

« MARAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi non sono state ancora indette le elezioni nei comuni di Andria, Canosa, Gioia del Colle (Bari), San Severo (Foggia), San Vito dei Normanni (Brindisi), Manduria (Taranto)

che si trovano sotto la gestione commissariale e per i quali sono già trascorsi i sei mesi previsti dalla legge; per conoscere se non intende intervenire affinché anche in questi comuni siano convocati i comizi elettorali entro la primavera 1957 per porre fine alla gestione commissariale e ristabilire la normalità amministrativa nell'interesse della pubblica amministrazione e delle popolazioni interessate.

(3359) « SCAPPINI, ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, PELOSI, MAGNO, SEMERARO SANTO, ANGELINI LUDOVICO, CANDELLI, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno — in considerazione della situazione di estremo disagio in cui versano i braccianti della provincia di Cosenza — dare urgenti disposizioni alla direzione dell'I.N.P.S. per l'immediato pagamento degli assegni familiari per il secondo semestre 1956, tenuto conto che la previdenza sociale di Cosenza è già in possesso delle situazioni di famiglia per l'anno 1956 e che in conseguenza non sono necessarie le nuove situazioni di famiglia e che in ogni caso le variazioni verificatesi potranno essere esaminate all'atto del pagamento del primo semestre 1957.

(3360)

« MANCINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile « F. Fede » di Petrella Tifernina (Campobasso) che ivi svolge da tempo grande opera di bene.

(25883)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere assicurazione che la ripartizione del fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1457, sia fatta tenendo presenti le esigenze di quelle casse di risparmio che operano in centri in cui l'industria della pesca costiera rappresenta una delle fonti più cospicue di lavoro: con particolare riguardo a Fano, la cui flottiglia motopeschereccia è tra le più importanti dell'Adriatico.

(25884)

« CAPALOZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni arrecati dagli eventi bellici alle strade interne, alla fognatura, all'acquedotto comunale, alla casa comunale ed alla chiesa parrocchiale di Ripalimosani (Campobasso).
(25885) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni arrecati dagli eventi bellici alla chiesa di San Michele Arcangelo di Ripalimosani (Campobasso).
(25886) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione in Ripalimosani (Campobasso) delle fognature.
(25887) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Petrella Tifernina (Campobasso) di una rete di fognature e della rete idrica interna per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.
(25888) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta delle autorità civili di Petrella Tifernina (Campobasso) di complemento e restauro della chiesa di San Giorgio martire, monumento nazionale.
(25889) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Ripalimosani (Campobasso) della rete idrica interna.
(25890) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Petrella Tifernina (Campobasso) un

cantiere-scuola di lavoro che mentre giovi ai disoccupati locali consenta la sistemazione delle strade interne.

(25891) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per chiedere quando sarà emesso il provvedimento di riconoscimento del comune di Agenda (Napoli) a stazione di cura e soggiorno.

(25892) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende disporre la convocazione dei comizi per la elezione dei consigli comunali di Melfi e di Muro Lucano (Potenza), tenuto conto che, contrariamente a quanto dispone la legge, le amministrazioni di tali comuni sono rette da circa dieci mesi da commissari prefettizi.

(25893) « GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per chiedere se sono a conoscenza degli interventi abusivi, che sono compiuti dalla Società bonifica di Fogliano, sui laghi Monaci e Caprolace in provincia di Latina, nonostante il decreto del Capo dello Stato 15 settembre 1946 (in *Gazzetta Ufficiale* del 15 novembre 1946, n. 246) con cui viene riconosciuta la demanialità dei laghi stessi, ed il rigetto di opposizione da parte del tribunale regionale delle acque.

« Contrariamente ad ogni norma di legge, la società anonima scaccia e denuncia i liberi pescatori; ottiene protezione a sue guardie private, nonostante la nota del ministro dell'agricoltura del 12 settembre 1956, n. 73554, in cui è riconosciuto che nessun permesso, neppure provvisorio, di pesca è riconosciuto alla Società anonima Fogliano.

« Si rende urgente qualche provvedimento da parte della pubblica amministrazione per la tutela del demanio idrico.

(25894) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa la prossima emissione di monete d'argento da Lire 500 e di monete d'oro da lire 10.000 (zecchino o fiorino), notizie accolte con vivo favore dal pubblico e particolarmente dagli appassionati alla numismatica certo lieti di ve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

dere ripresa, da parte della Zecca di Stato, una nobile tradizione d'arte.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede altresì di conoscere come la fabbricazione e la emissione di monete d'oro si renda ora possibile, malgrado che il rapporto tra lira e oro sia stato sospeso con l'inizio dell'ultima guerra e manchi attualmente una nuova parità ufficiale.

(25895)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto trovassero la pratica di pensione di guerra del signor Fedeli Ulviero, da San Marcello Pisano. Detta pratica è contrassegnata col numero di posizione 1345855.

(25896)

« ZAMPONI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario emanare precise istruzioni per confermare agli uffici periferici che l'applicazione della legge 20 novembre 1955, n. 1123, relativa alla « equiparazione dei diritti dei figli adottivi a quelli legittimi in materia fiscale », deve intendersi estesa anche alle successioni in corso di definizione all'atto dell'entrata in vigore della legge stessa, così come venne chiarito il 19 ottobre 1955 in sede di discussione parlamentare della legge alla IV Commissione Finanze e tesoro sia dal presidente della Commissione Castelli Avolio, sia dal sottosegretario di Stato per il tesoro Arcaini, su specifica richiesta della interrogante che aveva riferito in detta seduta sulla legge stessa.

« Risulta infatti all'interrogante che gli uffici successioni periferici non ritengono applicabile la legge 20 novembre 1955, alle successioni apertesesi prima dell'emanazione della stessa, ma non ancora accettate né definite, per cui si ritengono necessarie istruzioni precise al riguardo.

(25897)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere nel dettaglio il piano di costruzione di alloggi predisposti dall'Istituto autonomo case popolari di Ragusa nei singoli comuni della provincia stessa sulla base di finanziamenti assegnati, d'intesa con la regione siciliana, dal Ministero dei lavori pubblici a carico di fondi di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640.

(25898)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di una palestra coperta nel comune di Comiso (Ragusa), per cui l'amministrazione comunale di tale centro ha inoltrato istanza sin dal 23 dicembre 1953. E per conoscere se i ministri non intendano sollecitare efficacemente l'espletamento della pratica stessa in modo che almeno un primo finanziamento venga previsto per il prossimo esercizio finanziario.

(25899)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non intendano vivamente sollecitare il finanziamento del progetto già approvato e relativo all'arredamento delle scuole elementari dei popolosi quartieri Saliceto e Monserrato nel comune di Comiso (Ragusa).

« Date le attuali e deplorablevoli condizioni di quelle scuole, l'intervento dei ministri appare della massima urgenza.

(25900)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di costruire alloggi per i pescatori a Manfredonia e negli altri centri pescherecci della provincia di Foggia.

(25901)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire ai fini di sanare la situazione in cui si trovano i viticoltori e la categoria, in genere, interessata alla produzione del vino nelle provincie del Salento.

« In particolare, l'interrogante, considerata la depressione dei prezzi e la quasi assoluta stasi del mercato nel settore viticolo, cose queste che incidono gravemente sulle condizioni di vita delle masse mezzadrili e lavoratrici, addette alle attività viticole, chiede:

1°) l'attuazione di severe norme intese a reprimere le sofisticazioni;

2°) ripristino della legge relativa alla distillazione dei vini e proroga della tassa di fabbricazione;

3°) proroga dei fidi bancari alle cantine sociali e ai produttori di vino;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

4°) ammasso e finanziamento dei vini giacenti presso le cantine sociali ed i produttori di cui sopra;

5°) infine, tutti quei provvedimenti che possano ovviare alle lamentate depressioni dei prezzi e stasi del mercato vinicolo.

(25902)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia informato delle legittime proteste dei viaggiatori relativamente allo stato della tettoia dell'importante stazione-capo tronco delle ferrovie nel comune di Modica (Ragusa) e se non intenda impartire disposizioni per la sollecita costruzione di una nuova tettoia.

(25903)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in che maniera sono stati salvaguardati i diritti giuridici ed economici del personale addetto alla tranvia Lucca-Pescia (Pistoia) in seguito alla autorizzazione concessa dal Ministero dei trasporti alla ditta fratelli Lazzi di trasformare il servizio tranviario con servizio automobilistico.

(25904)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso l'Ente zolfi italiani affinché, per le case popolari costruite e affittate dall'Ente stesso, siano stabiliti prezzi equi e che tengano conto delle disagiate condizioni economiche degli zolfatari.

(25905)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali iniziative intende prendere, d'intesa col governo regionale siciliano, affinché la miniera di zolfo « Bubbonia Monte della Zolfara » sia messa subito in attività.

(25906)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in seguito all'improvvisa cessata attività della « Cartiera Menotre » sita a Belfiore di Foligno e gestita dalla ditta Ondulato Lucchese, non ritenga opportuno convocare con urgenza i rappresentanti della ditta, i quali si sono reiteramente rifiutati di presentarsi all'ufficio regionale del lavoro di Perugia all'uopo convocati, onde risolvere la

situazione che si è venuta a creare tra le maestranze licenziate.

« L'interrogante fa presente al ministro, che in seguito alla cessata attività di detta cartiera, sono stati licenziati tutti i dipendenti i quali, contro tale drastico ed arbitrario provvedimento, hanno occupato la fabbrica per difendere la loro unica possibilità di lavoro.

(25907)

« ANGELUCCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere, d'intesa col governo regionale siciliano e col ministro dei lavori pubblici, nei confronti della ditta Tornachi Luciano appaltatrice dei lavori stradali Aquino-Pezzeni in territorio di Morreale (Palermo). La predetta ditta, dopo aver sottoscritto un regolare accordo sindacale presso l'ufficio regionale del lavoro col quale si impegnava a rispettare il contratto nazionale di lavoro, a pagare la percentuale non corrisposta sulle ferie, gratifiche e festività nei periodi di infortunio o malattia, a riconoscere la commissione interna, non solo non ha tenuto fede all'accordo stesso, ma addirittura ha proceduto al licenziamento per rappresaglia di 18 operai e di un candidato alle elezioni della commissione interna.

(25908)

« DI MAURO, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le difficoltà che si frappongono alla rivalutazione del contributo a favore dei consorzi provinciali dell'istruzione tecnica posto a carico dell'I.N.P.S. dalla legge 26 maggio 1942, n. 846, è rimasto ancora fisso alla irrisoria cifra di lire 5 milioni annui.

(25909)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sono stati individuati e denunciati all'autorità giudiziaria i mandanti e gli esecutori dell'atto criminoso di vandalismo compiuto di notte — giovedì o venerdì della prima decade di aprile 1957 — contro gli albi murali dell'A.N.P.I. e del partito comunista italiano, nei quali era esposto un libero commento sul pietoso suicidio, avvenuto pochi giorni prima, di un giovane operaio di 22 anni d'età, rimasto sconvolto all'annuncio del suo licenziamento in tronco dallo stabilimento metallurgico Zoppas di Conegliano Veneto.

(25910)

« GHIDETTI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che impediscono alla Direzione generale delle pensioni di guerra di portare a definizione, dopo tanti anni di istruttoria, la pratica relativa al signor De Candia Pantaleo fu Corrado, nato e domiciliato a Bari in via Intendenza n. 3, di anni 83, padre dei militari Corrado, deceduto a Bari, Giovanni, fucilato in Germania e Sabatino, caduto in Russia.

« L'infelice padre non percepisce pensione per nessuno dei tre figli perduti per la patria ed è costretto a vivere di elemosina

(25911) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'elenco e la ubicazione degli sportelli bancari esistenti nella provincia di Pisa, nonché l'elenco delle domande di nuove concessioni presentate al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

(25912) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi la Banca nazionale del lavoro non opera con propri sportelli nella provincia di Pisa.

(25913) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il numero degli alloggi costruiti (e l'importo dei relativi stanziamenti) nel comune di Castelnuovo di Sotto (Pisa) negli anni dal 1951 al 1956 distintamente per gli edifici costruiti

a) con il contributo dello Stato.

b) a totale carico dello Stato,

c) dalla gestione I.N.A.-Case.

(25914) « RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, a proposito della grave agitazione in corso nei cantieri riuniti dell'Adriatico di Monfalcone - gruppo I.R.I. - dove la direzione dello stabilimento, in seguito ad uno sciopero per questioni salariali del reparto saldatori, ha prima sospeso *sine die* dal lavoro, senza concedere loro la corresponsione degli assegni della cassa integrazione, circa 1300 operai degli altri reparti, ed ha poi ingaggiato squadre di crumiri per sostituire i saldatori in sciopero, provocando in ritorsione lo sciopero bianco di tutta la maestranza.

« L'interrogante chiede di conoscere

1°) dal ministro del lavoro e della previdenza sociale quali passi abbia fatto e intenda fare per la composizione della crisi così originata, ed anzitutto della vertenza salariale (variazione nella percentuale dei cottimi per i saldatori) che è all'origine della crisi, e quali affidamenti creda di poter dare per una favorevole soluzione della vertenza stessa,

2°) dal ministro per le partecipazioni statali se creda compatibile con la sensibilità sociale che dovrebbe contraddistinguere le aziende del gruppo I.R.I. il comportamento della direzione dei cantieri di Monfalcone e quanto al licenziamento dei lavoratori coinvolti loro malgrado nelle conseguenze di un legittimo sciopero, e specialmente quanto all'ingaggio di squadre di crumiri; e quali criteri intenda imprimere e direttive impartire da questo punto di vista ai responsabili delle aziende a partecipazione statale.

(25915) « JANNELLI, GRIMALDI, CHIAROLANZA, ZUPPANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se intendano intervenire per evitare modifiche alla pianta organica delle farmacie nei comuni di Villa Litterno, Frignano e Lusciano, in considerazione che si tratta di paesi ad economia fortemente depressa con popolazione di poco superiore a 5.000 abitanti. Inopportuna sarebbe la istituzione di altra farmacia, la quale difficilmente potrebbe trovare fonti di guadagno, e mancando centri abitati staccati dai centri.

(25916) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non crede di procedere all'annullamento del decreto con il quale il prefetto di Modena ha annullato la delibera della giunta municipale di Ravarino, del 12 febbraio 1957, relativa all'assunzione di un cantoniere in pianta organica.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sull'arbitraria interpretazione del regolamento organico del comune fatta dal prefetto per giungere alla decisione di annullamento, che non può non essere considerata viziata per eccesso di potere e pertanto da considerare del tutto illegittima, in quanto il regolamento al suo articolo 12 consente alla giunta la nomina diretta dei salariati, e non in via subordinata come si sostiene nel de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

creto, ma come una delle facoltà di cui può valersi l'amministrazione, nei soli limiti della sua discrezionalità.

(25917)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se tutti i contratti, interessanti comunque la coltivazione e le successive operazioni o manipolazioni delle foglie di tabacco, sino alla consegna all'Azienda di Stato, prevedono la rescissione delle concessioni per mancato rispetto dei patti nazionali di lavoro; se gli stessi contratti prevedono la sospensione dei pagamenti dovuti ai concessionari fino a quando non avranno adempiuto al suddetto obbligo; se, infine, non ritenga necessario richiamare l'attenzione degli uffici periferici affinché curino maggiormente l'osservanza a tali norme.

(25918)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se intende dare parere favorevole per la costruzione della strada corso Crawford-via Iommella Grande nel comune di Sant'Agnello di Sorrento, respingendo le opposizioni di alcuni proprietari che tendono a tutelare i loro interessi e non le bellezze panoramiche.

« Tenga presente il ministro che la strada da costruire potenzia la via turistica e rende maggiormente bella la zona.

(25919)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende disporre il finanziamento per la costruzione di una scogliera a difesa dell'abitato del rione Cappuccini in Sant'Agnello di Sorrento, essendo urgente preservare tutta quella zona bellissima dalla minaccia del mare.

(25920)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se intende, come è sua facoltà, emanare un provvedimento che, accogliendo le richieste dei sindaci di tutti i paesi del golfo di Napoli contenute nel verbale del 20 febbraio 1957 redatto alla camera di commercio di Napoli, proceda all'assetto dei servizi marittimi sovvenzionati del golfo di Napoli, secondo le indicazioni della lettera del 14 febbraio 1957 dell'ente provinciale per il turismo, poi accolte come dal verbale surrichiamato.

(25921)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per chiedere se intende, nel preparare il programma di esecuzione della legge nuova sulla Cassa del Mezzogiorno, includere la costruzione della panoramica di Agnola, in considerazione della bellezza eccezionale di quella zona e dello sviluppo turistico di essa.

(25922)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per chiedere quali provvedimenti intende prendere per risolvere definitivamente la crisi di lavoro negli stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

« La crisi si trascina dal dopoguerra per la mancanza di ammodernamento dell'azienda e per la incomprendimento degli organi centrali dell'I.R.I., mentre le maestranze hanno sempre mostrato capacità tecnica e spirito di sacrificio.

(25923)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti adottati e ancora da adottare per le necessità del quartiere di piazza Galluppi e strade adiacenti, nonché del popoloso rione Castello nel comune di Canosa di Puglia (Bari), a causa del noto slittamento del sottosuolo interessante le località di cui sopra, slittamento iniziato nel dicembre 1955.

« L'interrogante è informato che in via Amerigo Vespucci si è verificato di recente lo sprofondamento di una lunga e larga zona stradale e che in conseguenza sono state sgomberate alcune famiglie le cui abitazioni sono ritenute pericolanti da parte dell'ufficio tecnico comunale.

(25924)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intenda o meno impartire disposizioni affinché l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica provveda in tempo utile alla liquidazione del contributo a favore dei comuni della Calabria i quali hanno anticipato le liquidazioni medesime ai farmacisti rurali.

« I notevoli ritardi provocano malumore e commenti poco edificanti stante le miserrime condizioni in cui versano il 100 per cento dei comuni interessati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

« Con l'occasione si chiede di conoscere quali rimborsi sono in via di esecuzione per il comune di Frascineto (Cosenza).

(25925)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se intenda o meno, seguendo quanto vantaggiosamente iniziato dall'ex Presidente del Consiglio dei ministri Scelba, proseguire nell'impartire disposizioni tendenti ad ottenere la semplificazione burocratica per il rilascio di carte da viaggio ed abbonamenti per le categorie statali con impiego in zona diversa da quella di domicilio.

« Chiede nel contempo se non ritenga di volere impartire disposizioni affinché le domande di congedo vengano inoltrate in carta semplice onde evitare che un impiegato qualsiasi per poter fruire di un giorno di congedo per motivi eccezionali deve presentare domanda su carta legale da lire 100.

(25926)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di riconoscere agli operai impiegati nella salina di Lungro il diritto alla corresponsione della indennità di miniera (sottosuolo).

« Tanto perché, com'è a conoscenza degli organi responsabili, il lavoro nella citata salina si svolge in mezzo a difficoltà enormi, data la scarsità di attrezzature idonee, alla profondità di oltre 500 metri, per cui gli operai stessi debbono, giornalmente, salire e scendere a piedi migliaia di gradini.

« L'interrogante ha potuto rendersi conto di persona di quanto esposto per avere visitato le squadre intente al lavoro nelle profonde viscere della montagna.

(25927)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali le donne dipendenti dagli stabilimenti militari, che hanno richiesto di ottenere il riconoscimento delle campagne di guerra per il periodo bellico 1940-45, sono state escluse da tale beneficio, sostenendo una errata tesi secondo la quale le donne ed i salariati inferiori ai 18 anni, furono mobilitati e non militarizzati.

« In proposito si richiama l'attenzione del ministro sulla notificazione di militarizzazione in data 9 ottobre 1941, protocollo 33879, della direzione di munizionamento dell'arsenale marittimo militare di Taranto, nella

quale si legge chiaramente: « Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 del decreto ministeriale 30 giugno 1941, vi notifica: 1°) a norma dell'articolo 1 della legge 25 agosto 1940, n. 1304, siete militarizzato ».

« Non vi è alcun dubbio circa la posizione di equiparazione ai militari, e sulla conseguente posizione giuridica, penalmente e disciplinarmente, ai corpi militari dello Stato italiano.

« Si chiede quindi di sapere per quale motivo, a distanza di 16 anni, si vogliono trasformare, nello spirito e nella sostanza, i dettami di una legge che parla chiaramente di militarizzazione e non mobilitazione.

(25928)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza di un ulteriore sopruso a danno di cittadini italiani.

« Si fa rilevare che il signor Carucci Raffaele, operaio dell'arsenale marittimo militare di Taranto, licenziato con lo specioso motivo del non rinnovo del contratto di lavoro, di anni 31, è rimasto alle dipendenze di quello stabilimento per ben 16 anni, vale a dire da giovanissima età. È riuscito a trovare lavoro presso la F.I.A.T. di Taranto che opera in arsenale, ma con il motivo ormai invalso dell'amministrazione della difesa è stato dopo due giorni allontanato perché indesiderato dalle autorità locali.

« Si chiede di conoscere il motivo di tale indesiderabilità e quando il ministro della difesa intenda smetterla di perseguire a mo' di razzista onesti e laboriosi cittadini italiani.

(25929)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza di quanto è accaduto ad alcuni assegnatari del comune di Castellana (Taranto), ai quali è stato imposto dagli enti di riforma la trasformazione del loro terreno a vigneto. Precisamente ai signori: Schiettone Natale, Pucci Pasquale, Perrone Saverio, De Carne Nicola, Blandamura Raffaele, Casamassima Cosimo, Lentini Raffaele, Lentini Francesco ed altri, fu rimborsata una prima volta la somma di lire 100.000, pari all'importo delle spese sopportate per la trasformazione.

« Successivamente per la stessa imposizione e dopo che essi avevano sostenuto eguale spesa di lire 100.000, furono rimborsati nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

misura di lire 25.000, una terza volta per la trasformazione di mezzo ettaro di terreno a vigneto, sembra non si abbia alcuna intenzione di rimborsare le spese. A ciò bisogna aggiungere, che nella zona di che trattasi, e precisamente « Zona Cavarello Borgo Perone », in Castellaneta, i predetti assegnatari non hanno acqua, e sono quindi costretti a prelevarla a circa 2 chilometri di distanza.

« Si chiede pertanto di sapere le ragioni per le quali non si intenda rimborsare queste ultime spese di trasformazione (mezzo ettaro), e se non si ritenga opportuno costruire dei pozzi artesiani, considerata l'idoneità del sottosuolo a tale opera.

(25930)

« CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è stato approvato e finanziato il progetto per la utilizzazione delle acque del lago artificiale di Piano del Leone e la loro immissione nei due rami dell'acquedotto Montescuro est ed ovest.

(25931)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dei motivi per i quali sono stati sospesi i lavori di costruzione dell'edificio scolastico « Salute » di Piana degli Albanesi (Palermo);

2°) se risponde a verità che i lavori sono stati sospesi per disposizione dell'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di Palermo e, in caso affermativo, per quali cause.

(25932)

« SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) se sono a conoscenza dei licenziamenti di operai eseguiti dalla fabbrica C.I. S.A.S. di Palermo, costruttrice di ingranaggi, che ha ampiamente fruito di sovvenzioni sia dello Stato che della Regione;

2°) se intendono intervenire presso la direzione della C.I.S.A.S. per la riassunzione degli operai licenziati;

3°) l'ammontare dei contributi dati alla C.I.S.A.S. dallo Stato e dalla Regione.

(25933)

« SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dei gravissimi danni che la recente mareggiata ha arrecato ad un centinaio di pescatori dell'Arenella (Palermo), le cui barche sono rimaste bloccate nel cosiddetto « Porticciuolo » per la enorme quantità di sabbia e detriti che ne hanno ostruito il canale;

2°) quali provvedimenti intendono adottare per sistemare definitivamente questo « porticciuolo » che è soggetto a periodici insabbiamenti che lo rendono inutilizzabile, tanto che le competenti autorità portuali di Palermo da lungo tempo vengono sollecitate dai pescatori dell'Arenella a intervenire per risolvere l'annosa questione.

(25934)

« SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) il numero dei corsi di insegnamento complementare per apprendisti istituiti a norma della legge 19 gennaio 1955, n. 25, in ogni provincia della Sicilia;

2°) le aziende che hanno avanzato istanza per l'ammissione degli apprendisti alle loro dipendenze ai corsi complementari;

3°) il numero degli apprendisti, suddivisi per sesso, che li frequentano.

(25935)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ha revocato o intende revocare il provvedimento col quale verrebbero soppresse il 30 giugno 1957 con molte linee di navigazione sovvenzionate con scalo a Palermo.

(25936)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori di completamento del nuovo edificio scolastico dell'istituto nautico « Gioeni di Trabia » di Palermo, la più antica scuola a carattere marinaro della Sicilia;

2°) l'epoca nella quale presumano che l'edificio possa essere completato;

3°) se approvano la sistemazione nel primo piano di detto stabile della scuola non sta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

tale dell'E.N.E.M. e se non intendano intervenire perché altro locale sia messo a disposizione dell'istituto dell'E.N.E.M.

(25937) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, perché, assunte le necessarie informazioni presso il governo della regione siciliana, vogliano far conoscere le condizioni alle quali sono stati concessi alla Sma Viscosa otto mila ettari di terra nel territorio di Enna per l'istallazione di eucalipteti e la creazione di un'industria della cellulosa.

(25938) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere dettagliatamente il numero dei corsi di qualificazione professionale per lavoratori disoccupati, aspiranti all'emigrazione oltre mare, organizzati nelle province siciliane negli ultimi tre anni, e il numero degli alunni che li ha frequentati.

(25939) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

1°) se è stato approvato e finanziato il progetto dell'acquedotto Madonie ovest che, utilizzando le acque delle sorgenti di Cammarata e San Giovanni Gemini, dovrebbe alimentare alcuni comuni delle Madonie,

2°) se è stato approvato e finanziato il progetto del lago artificiale nei pressi di Petralia (Palermo) per l'alimentazione di un acquedotto integrativo a quello esistente nella zona.

(25940) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere:

1°) se risponde a verità che l'Aeronautica sicula di Palermo, pur avendo ricevuto una ordinazione di 150 carri e di 25 carrozze da parte delle ferrovie dello Stato, che avrebbero potuto dare lavoro per un lungo periodo a 200 operai alle sue dipendenze, sia costretta ad operare licenziamenti per mancanza di materie prime necessarie alla costruzione dei carri e delle carrozze;

2°) se intendono intervenire affinché l'Ilva fornisca all'Aeronautica sicula le materie prime richieste.

(25941) « SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dei vasti licenziamenti di operai effettuati dall'O.M.S.S.A. (gruppo I.R.I. di Palermo) col pretesto di riduzione di lavoro, mentre ha assunto squadre di manovali esterni per l'inventario del materiale esistente nella fabbrica,

se intendono intervenire presso la direzione dell'azienda per la riassunzione degli operai licenziati, tenendo presente che sono in corso di completamento carri, carrelli a motori per i quali è necessario una manodopera qualificata, come quella degli operai licenziati.

(25942) « SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se risponde a verità che erano state segnalate ai competenti uffici di questo Ministero le precarie condizioni di sicurezza degli uffici leva di Palermo;

2°) quali provvedimenti intende prendere, dopo il crollo di un soffitto del suddetto ufficio nel quale si è gravemente ferito l'impiegato Terranova Giuseppe, per dare più sicura sede e più confacente sistemazione al suddetto ufficio, frequentato giornalmente da centinaia e centinaia di cittadini.

(25943) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda o no intervenire contro le gravi violazioni ai contratti e alle leggi sul lavoro, commesse dalla « Meridionale laterizi » di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina).

« Stando infatti al contenuto dell'ordine del giorno di protesta votato dai lavoratori da essa dipendenti, la ditta « Meridionale laterizi »:

a) non paga regolarmente la retribuzione settimanale che viene corrisposta attraverso acconti irrisori e molto lontani nel tempo, fino al punto che vi sono dei lavoratori i quali non ricevono da ben 34 settimane ormai alcuna paga;

b) non paga gli assegni familiari che corrisponde a singhiozzo, attraverso acconti molto distanziati e lontani nel tempo, tanto che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

vi sono dei lavoratori i quali dal settembre 1956 non ricevono assegni familiari;

c) non ha effettuato su tali assegni gli ultimi aumenti di legge;

d) non ha mai corrisposto la gratifiche e le ferie legalmente sancite;

e) usa ai dipendenti un trattamento mortificante e antiumano.

« E se e quali provvedimenti intende adottare.

(25944)

« PINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Poiché il 29 marzo abbiamo presentato una mozione con più di 10 firme, chiedo alla Presidenza di intervenire presso il Governo affinché nella giornata di domani questo ci indichi la data di discussione. Di conseguenza, se il Governo rifiutasse di fissare una data, ovvero la data da esso stabilita non fosse di nostro gradimento, noi chiederemmo un voto della Camera.

PRESIDENTE. Sarà interessato il Governo.

MICELI. Chiedo altresì che lo svolgimento della proposta di legge n. 2837, annunciata il 3 aprile 1957, sia posto all'ordine del giorno della seduta di venerdì.

PRESIDENTE. Vedremo di accontentarla.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAIATI e SEMERARO GABRIELE: Riconoscimento ai professori ordinari delle Università e degli Istituti di istruzione superiore del servizio prestato presso Enti pubblici (2464);

SCALIA ed altri: Norme di integrazione interpretativa relative alla sistemazione economica-giuridica del personale degli Enti locali in possesso delle benemerienze belliche di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, integrato dalla legge 8 marzo 1949, n. 99 (2757);

CAPPUGI ed altri: Promozione a referendario della Corte dei conti dei vice referendari che si trovano in particolari situazioni.

2. — *Seguito della discussione della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni sull'E.N.A.L.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'economia montana.*

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1957

— *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gormi;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli im-

pianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia.

10. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI